

Ludovico Maria Gadaleta

L'Edizione Critica delle opere di Antonio Rosmini. Una storia “ab intus”

RIASSUNTO: L'Edizione Nazionale e Critica delle opere di Antonio Rosmini si è conclusa nel 2022, dopo quasi mezzo secolo. Ideata da Michele Federico Sciacca nel 1975 e condotta dai più qualificati esperti, la sua storia avvincente si intreccia indissolubilmente con quella del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa, che l'ha curata. L'autore, essendo stato testimone e attore per diversi anni di questa impresa di enorme rilevanza culturale, ne ricostruisce nel presente saggio i successi e le difficoltà, presentando il lavoro degli studiosi coinvolti e, soprattutto, evidenziando l'apporto decisivo della personalità dei direttori del Centro sulla conduzione dell'opera. Per farlo, si basa su fonti scritte, ricordi personali e testimonianze di prima mano, molte delle quali inedite, consegnando alla memoria futura una storia dell'Edizione per la prima volta davvero “ab intus”.

PAROLE CHIAVE: Rosmini, Edizione critica, Centro Internazionale di Studi Rosminiani, Michele Federico Sciacca, Pensiero dell'800.

ABSTRACT: The National and Critical Edition of the Works of Antonio Rosmini has been concluded in 2022, after almost half of a century. Ideated in 1975 by Michele Federico Sciacca and edited by the most qualified experts, her fascinating history is inextricably intertwined with the life of her promoter, the International Centre of Rosminian Studies of Stresa. Having been for many years both a witness and a contributor of this task of enormous cultural value, the Author reconstructs in the present essay her successes and her difficulties, while presenting the works of the scholars involved; moreover, he underlines the decisive contribution of the personality of the Directors of the Centre in conducting her. In order to do so, he relies on written sources, personal memories and first-hand accounts, many of them previously unknown, passing on for the future reference an history of the Edition which is, for the first time, indeed ‘from inside’.

KEY-WORDS: Antonio Rosmini, Critical edition, International Centre of Rosminian Studies, Michele Federico Sciacca, 19th century thought.

«Una storia deve essere raccontata, o non esiste più alcuna storia, eppure le storie più toccanti sono quelle che non vengono raccontate»¹.

La conclusione dell'Edizione Nazionale e Critica delle opere di Antonio Rosmini (ENC) è avvenuta nei primi mesi del 2023, con la diffusione nelle librerie dell'ultimo volume, contenente i *Diari* dell'autore e catalogato come n. 1 nel piano generale dell'opera.

L'evento è stato sottolineato nella sua rilevanza simbolica, oltre che editoriale, nel "Primo Simposio Rosminiano Straordinario", che il Centro Internazionale di Studi Rosminiani ha celebrato a Stresa nell'estate successiva (21-25 agosto 2023). Il tradizionale appuntamento ha visto, inserite in una cornice di interventi a tema storico, sia la presentazione dell'ultimo volume da parte del curatore, sia la dichiarazione della conclusione della Edizione Critica da parte del segretario della stessa, Samuele Francesco Tadini.

L'eco del Simposio è giunta con grande risonanza in tutta Italia, tramite i mass media e soprattutto le web Tv, raggiungendo un'utenza finora lasciata ai margini della consueta formula di tali appuntamenti. Non altrettanto si può dire, però, della notizia del completamento dell'ENC, forse perché tema più adatto ad un pubblico maggiormente "addetto ai lavori". Non a caso, molte recensioni dei *Diari* apparse in periodici scientifici ne hanno fatto cenno, ma nessun riscontro è venuto dall'interno del mondo religioso rosminiano. Fatto che merita una riflessione, se si pensa all'enorme sforzo intellettuale ed economico richiesto a tutto l'Istituto della Carità dai prepositi generali Bernardino Balsari e Giuseppe Bozzetti per la diffusione dell'allora neonata Edizione Nazionale², o alla pubblicità che la totalità dei volumi dell'ENC ha ricevuto sulla stampa nel corso dei decenni³.

¹ J.R.R. Tolkien, *Letter 96. To Christopher Tolkien*, 30 January 1945, in *The Letters of J.R.R. Tolkien, selected and edited by Humphrey Carpenter, with the assistance of Christopher Tolkien*, Boston 1981, p. 110 («A story must be told or there'll be no story, yet it is the untold stories that are most moving»).

² Tutte le case rosminiane italiane, inglesi e irlandesi furono obbligate ad abbonarsi all'Edizione Nazionale, e così pure avvenne per i tantissimi conventi delle Suore Rosminiane; chi non poteva abbonarsi, ad esempio le piccole scuole tenute da padri o suore, fu invitato a contribuire economicamente e a procurare all'Edizione nuovi abbonamenti, cosa a cui concorsero soprattutto molti ex allievi dei Collegi rosminiani.

³ Un elenco di queste recensioni, che dà l'idea notevole di quanta diffusione vi sia stata, si trova sfogliando la *Bibliografia rosminiana* curata da p. Cirillo Bergamaschi (voll. 1-4, Milano 1967-1974; voll. 5-6, Genova 1981-1982; voll. 7-11, Stresa 1989-2011), nonché, del medesimo, i

"Segno dei tempi", sicuramente, indicatore del lungo tratto di strada percorso da Rosmini nel panorama culturale ed ecclesiale dell'ultimo cinquantennio, dove «il suo pensiero, rispettato già da tempo ma tenuto tuttavia a cortese distanza, ora entra serenamente e senza suscitare contrasti nei circoli ufficiali del pensiero cattolico, fino ad essere additato da un'enciclica papale come lodevole modello di ricerca dell'armonia tra ragione e fede»⁴. Ma, come conseguenza di questo mutato scenario, anche "segno dei tempi" espressione del profilo diverso assunto dall'Istituto della Carità verso il legato intellettuale del Fondatore negli ultimi anni. Particolarmente all'indomani della beatificazione (2007), considerata un punto di arrivo anziché di (ri)partenza, si assiste alla diminuzione di studiosi di Rosmini interni alla congregazione, paradossalmente nel tempo stesso in cui c'è una esponenziale crescita di quelli esterni ad essa⁵.

Avendo già altri esaustivamente trattato della genesi delle tre edizioni delle opere rosminiane⁶, nelle pagine seguenti tenterò una ricostruzione della nascita e dello sviluppo dell'Edizione Critica (1975-2022), leggendola parallelamente alla vita del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa, che ne fu il promotore. Sarà una ricostruzione "dall'interno", essendo io stato chiamato già pochi anni dopo il mio ingresso nell'Istituto della Carità a collaborare – dapprima occasionalmente, poi stabilmente – alle attività del Centro e all'Edizione Critica stessa. Mi sono quindi potuto giovare di tanti ricordi personali, nonché di testimonianze, confidenze e memorie tramandatemi dai molti confratelli e studiosi che ho conosciuto in questi anni, alcuni dei quali mi hanno anche offerto cortesemente riscontri a integrazione e correzione di questo studio.

volumi della *Bibliografia degli scritti editi di Antonio Rosmini Serbati* (voll. 1-2, Milano 1970; voll. 3-6, Stresa 1989-2011).

⁴ U. Muratore, *Conoscere Rosmini*, Stresa 2002, p. 5.

⁵ A supporto di questo calo di interesse c'è il dato statistico delle monografie, dei saggi e degli altri contributi di livello scientifico editi da religiosi rosminiani nel periodo 2008-2025, limitati a un ristrettissimo manipolo di padri italiani ed inglesi, metà almeno dei quali defunti nel frattempo. Eppure, come ricordava spesso Muratore, il nome "rosminiano" è da sempre, per antonomasia, sinonimo di "sacerdote dotto": «Dicesi non soltanto di que' sacerdoti che appartengono all'ordine fondato da A. Rosmini (1797-1855), ma equivale altresì a prete liberale, dotto, evangelico, non intransigente» (voce *rosminiano* in *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di S. Battaglia, vol. XVII, Torino 1995).

⁶ Rimando qui al saggio – che sarà più volte citato in questo studio – di S.F. Tadini, *Il compimento dell'edizione nazionale e critica delle opere di Rosmini*, in L.M. Gadaleta (ed.), *Rosmini e l'Italia. Storia, cultura, religione. Atti del Primo Corso dei Simposi Rosminiani Straordinari*, in «Rivista Rosminiana», aprile-settembre 2003, a. CXVII, fasc. II-III, pp. 213-233.

L'intuizione di Sciacca

L'Edizione Critica delle opere di Rosmini venne progettata da Michele Federico Sciacca nel 1974, pochi mesi prima della sua morte improvvisa. Ricorda Muratore che, nel 1972, «ci giunse lettera da una professoressa dell'Università Cattolica di Milano, Sofia Vanni Rovighi. Ella ci informava che aveva in progetto di dedicare a Rosmini un corso annuale universitario. [...] L'episodio giocò da molla per un progetto a larghissimo respiro: la pubblicazione di tutte le opere di Rosmini in edizione critica. Si sarebbe cominciato da quelle più richieste sul mercato. Si sperava con la vendita dei primi volumi di ricavare la copertura finanziaria per i successivi»⁷.

Sciacca incaricò Pier Paolo Ottonello, suo allievo a Genova, della stesura dei criteri. Questi «diede una numerazione progressiva ad ogni opera: 60 numeri per le opere, 20 per le lettere»⁸. Inoltre, «come casa editrice, Sciacca scelse Città Nuova di Roma. E ci spiegò le ragioni. Oltre al fatto che l'editrice si muoveva nello spirito agostiniano, quindi molto affine al pensiero di Rosmini, essa veniva incontro ad un'altra esigenza. Città Nuova era una emanazione dei "Focolarini" di Chiara Lubich. Disponeva in Italia di un gruppo di giovani, organizzati e coordinati per promuovere il libro cristiano girando tra le varie biblioteche, centri universitari, privati. Proprio ciò che serviva per un pensatore, come Rosmini, ancora poco conosciuto»⁹.

La scelta di un'editrice cattolica con una rete solida di vendite e una tipografia propria mirava soprattutto a scongiurare, per Sciacca, il maggiore dei pericoli nei quali era caduta la vecchia Edizione Nazionale, nata nel 1934 ed ancora presieduta da Enrico Castelli: il continuo cambio delle case editrici¹⁰. Non era pensabile una edizione critica che non potesse riportare sui frontespizi sempre la stessa indicazione editoriale e che aggravasse l'amministrazione del Centro Studi con giacenze di magazzino dovute a fallimenti, con cambi di contratti e di referenti e con altri guai simili.

Quanto alla scelta dei criteri, essa rispondeva per Sciacca all'altro problema dell'Edizione Nazionale, che dalla sua fondazione non era mai riuscita a diventare una vera edizione critica. All'apparire dei primi volumi, infatti, una

⁷ Muratore, *Cinquant'anni di passione. Vita del Centro Rosminiano di Stresa*, Stresa 2016, p. 72.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ivi*, pp. 72-73.

¹⁰ Si pensi che i voll. 1-5 furono editi dalla Anonima Editoriale Romana, i voll. 6-12 dalle Edizioni Roma, i voll. 13-28 dai Fratelli Bocca (Milano, poi Roma) e i restanti voll. 29-49 dalla Cedam (Padova).

parte dei collaboratori e degli studiosi – *in primis* Carlo Caviglione, direttore della «Rivista Rosminiana» – notarono contrariati che l'Edizione non si muoveva affatto in tale direzione. Al contrario, si limitava alla pubblicazione di testi inediti di Rosmini senza fornire alcun apparato critico, se non alcune introduzioni generiche, non sempre di qualità¹¹. Questa politica era stata conseguenza, in parte, della morte di p. Bernardino Balsari (1935). Il suo successore alla guida dell'Istituto della Carità, p. Giuseppe Bozzetti, ansioso di profittare della contingenza positiva del momento per far uscire tutte le opere di Rosmini, aveva mirato a fare di ciascun volume la "migliore edizione" e non una edizione critica. Il susseguirsi di fallimenti editoriali, gli ingenti danni di guerra (era andato distrutto l'intero magazzino di opere presenti a Roma) e il ruolo dominante di Castelli nell'assegnazione delle curatele, uniti agli alti prezzi, avevano finito per far languire lentamente l'Edizione Nazionale. Negli anni '70, essa non faceva altro che ripubblicare pedissequamente, senza alcun intervento critico, i testi delle ultime edizioni rosminiane dell'800.

Infine, Sciacca lamentava che la Nazionale non seguisse il piano delle opere previsto da Rosmini ai tempi della sua prima collezione, di fatto spezzando il filo logico che reggeva l'intero sistema teoretico rosminiano¹². Era stato Rosmini stesso, del resto, a volere la prima edizione sistematica delle proprie opere «nel 1835 presso l'editore milanese Pogliani dietro la spinta di Don Luigi Polidori [...]». Rosmini non ha ancora evidentemente scritte tutte le sue opere; ne ha in mente il piano che viene perfezionando man mano che procede nell'iniziativa. Solo nel 1850, pubblicando l'*Introduzione alla Filosofia*, fissa la stesura definitiva di quella che chiama la "Collezione" delle sue opere edite ed inedite. Si sviluppa in trenta volumi, divisa in sette classi comprendente

¹¹ «Il primo volume uscito [...] si presenta assai male per una Ed. Naz. A parte difetti di stampa [...], lo sproloquio dell'Accademico [Francesco Orestano, N.d.C.] comincia con spropositi come questi: [...]; e le altre prefazioni fatte da orecchianti saranno della stessa risma. Davvero bella figura si fa! Io mi sono adoperato perché si evitasse tale sconcio inascoltato, e non nascondo che per quello che mi riguarda sono contento di essermene ritirato. [...] Se come Castelli aveva promesso si faceva un piccolo comitato di specialisti, la cosa poteva riuscire bene; invece hanno costituito la Società ecc. che è come la Società delle Nazioni, rispetto al Patto a quattro; io mi sono ritirato. Del resto chi conosce il Castelli non si meraviglia. [...] Alla Società filosofica del resto non importa gran che di Rosmini, se ne serve come mezzo» (C. Caviglione a G. S. Castoldi, Aosta, 6 febbraio 1935, Archivio Storico dell'Istituto della Carità [d'ora in poi ASIC], A.G. 46, ff. 31-32).

¹² «Sorprende come questa [edizione, N.d.C.], che aveva ogni possibilità di essere impostata criticamente, abbia ignorato quasi completamente ogni esame interno della struttura organica del pensiero rosminiano, ogni indagine storica sulla sistemazione delle opere, indicata del resto dallo stesso Rosmini. Per cui è avvenuto, in tale edizione, che la Psicologia con la Prefazione alle opere metafisiche venga nella numerazione dopo la Teosofia», osservava Valle (A. Valle, *L'edizione critica delle Opere di Rosmini*, in «Rivista Rosminiana», gennaio-giugno 1976, a. LXX, fasc. I-II, pp. 4-5).

ognuna più opere. Ogni classe si apre con una Prefazione Generale. Rosmini non riesce a completare la sua “collezione”, lascia non poche ed estese opere inedite, ma già opportunamente stabilite nella classe che loro compete»¹³.

Consequentemente, il filosofo siciliano reintrodusse la divisione tradizionale rosminiana delle opere, segnalata anche graficamente in ogni volume, che riportava il frontespizio generale della collezione e quello individuale dell'opera, proprio come Rosmini aveva chiesto¹⁴. Il piano dell'Edizione si apriva, così, con due volumi introduttivi, uno di scritti autobiografici (poi sdoppiato fisicamente in *Diari e Missione a Roma*) e l'altro di *Introduzione alla filosofia*. Seguivano poi nove “classi”: I. *Ideologia e Logica*; II. *Scienze metafisiche*; III. *Filosofia della Morale*; IV. *Pedagogia e Metodica*; V. *Filosofia della Politica*; VI. *Opere Teologiche*; VII. *Prose ecclesiastiche: Predicazione e Catechetica*; VIII. *Prose ecclesiastiche: Ascetica*; IX. *Prose ecclesiastiche: Apologetica*. Chiudevano il tutto gli scritti letterari¹⁵ e l'epistolario rosminiano, ovviamente non previsto da Rosmini, ma già menzionato nel piano dell'Edizione Nazionale nel 1934¹⁶.

Anche l'operazione di Sciacca aveva, però, un *bug*. Nel linguaggio comune si era iniziato a chiamarla “opera omnia”, ma l'Edizione Critica non era

¹³ A. Valle, *Le edizioni delle opere di A. Rosmini*, in «Bollettino Filosofico», Padova, 14 (1980), n. 1, p. 9.

¹⁴ «Il primo frontespizio da farsi sia semplicemente così: Opere di N. N. ecc. Il secondo frontespizio dee indicare la serie o classe speciale, e dee essere Opere d'Ideologia e di Logica di N. N. ecc. Il terzo il titolo dell'opera particolare» (*A. Rosmini a L. Polidori, Milano, 5 dicembre 1836*, in *Epistolario completo*, vol. VI, Casale Monferrato 1890, lettera 3003).

¹⁵ «Non rientrano a pieno diritto nelle Classi qui determinate alcune opere che Rosmini pubblicò a sé, al di fuori della sua Collezione. È il caso delle *Cinque Piaghe della Chiesa* con la *Risposta al Theiner*, e gli scritti letterari: *Sull'Idillio e sulla nuova letteratura italiana*, *Galateo dei letterati*, *La carta di scusa*, ed altri minori. Le *Cinque Piaghe della Chiesa*, e la *Risposta al Theiner* possono collocarsi nelle “Prose Ecclesiastiche”, avendo connessioni colle Opere Apologetiche. Gli “Scritti letterari” stanno a sé, formando un genere e una classe propria» (Valle 1976, p. 11).

¹⁶ A posteriori, è una fortuna che l'Epistolario non sia stato fatto all'epoca, perché ne sarebbe risultato un lavoro manchevole e inutile, anche a causa della mancanza di criteri oggettivamente scientifici in chi vi era coinvolto: «Pensando alle lettere, bisogna tener presente che richiederanno una severa censura, specialmente quelle che riguardano Roma e la S. Congr. in quelle riferentisi alla Causa dell'approvazione dell'Istituto, e ciò per prudenza. Così di qualche altra (giudizi sul Gentili?? Ecc.). [...] Lo dico solo per prospettare la diminuzione della somma complessiva delle lettere, qualora questa selezione si effettuasse. [...] Delle lettere inedite moltissime sono quelle consistenti in brevissimi biglietti di poche righe, traslate nel vecchio epistolario appunto per la loro esigua importanza. Ciò perché non si creda in una grande importanza di tutte le lettere da stamparsi. [...] Tra le lettere viste ve ne sono un certo numero scritte dal segretario per A. R. (in suo nome in modo espresso). Queste come saranno a trattarsi? Porle a piè di pagina? O dar loro corso come le altre? O espungerle? È cosa da decidere, perché alcune sono proprio importanti» rifletteva l'archivista rosminiano, frate Giovanni Stefano Castoldi (*a p. G. Gaddo*, Stresa 8 maggio 1934, ASIC, A.G. 46, f. 43).

affatto tale¹⁷. Sciacca aveva, difatti, selezionato le opere rosminiane seguendo l'ordine del Roveretano, ma aveva trascurato volutamente di inserire alcuni scritti, nel frattempo editi sulla «Rivista Rosminiana» negli anni della direzione di Giuseppe Morando¹⁸. Né poteva valere l'obiezione che si trattasse di scritti "minori", poiché parecchi di quest'ultimi erano invece stati inseriti nel piano editoriale all'interno di volumi miscelanei. La motivazione della scelta sciacchiana non fu esplicitata, né i padri rosminiani si curarono di indagarla: essi volevano soprattutto rendere disponibili i testi di Rosmini nella loro interezza, sicuri che dalla semplice lettura di essi sarebbe scaturita la retta comprensione del pensiero di lui e, quindi, la sua riabilitazione completa¹⁹.

Alfeo Valle al timone

La morte inaspettata di Sciacca, avvenuta il 24 febbraio 1975, segnò una battuta d'arresto per l'Edizione Critica e l'inizio di un momento non facile per il Centro Studi. Esso si trovò di colpo privo del proprio presidente, il quale ne garantiva anche in maniera rilevante l'accesso ai preziosi contributi pubblici, oltre ad essere il leader indiscusso del gruppo di studiosi che gravitava intorno ad esso²⁰. Inoltre, la morte del filosofo siciliano scatenò una sorda e sotterranea "guerra di successione" tra i suoi discepoli, già divisi da rivalità personali

¹⁷ «Tale espressione, in questo contesto, è semplicemente inesatta, sebbene, appena mancato Sciacca e dovendo promuovere la suddetta edizione, si sia utilizzata proprio tale dicitura», osserva Tadini riferendosi all'opuscolo con cui l'editrice Città Nuova pubblicizzava, negli anni '80, l'Edizione Critica (Tadini 2023, p. 214).

¹⁸ Ad esempio, il *Dialogo tra il Cieco e Lucillo*, le *Laudi dell'amistà*, il *Diario filosofico di Adolfo* ed altri ancora.

¹⁹ Come ricordava p. Cirillo Bergamaschi, «serviva un'adeguata ricostruzione del testo rosminiano, che ubbidisse a criteri filologici oggettivi. Bisognava tornare ai manoscritti originali, laddove esistessero ancora, trascriverli e curarli criticamente. Bisognava ripartire da lì, evitando manomissioni, accomodamenti testuali o tagli di alcune parti, come era già avvenuto in passato con alcune lettere. Bisognava dare Rosmini in mano agli studiosi e lasciare che fosse il suo pensiero a sgomberare il campo da inutili e tendenziose prese di posizione di natura ideologica. Sciacca era convinto di questo, e noi gli siamo andati orgogliosamente dietro, per quanto io avrei preferito includere anche altri scritti che in questa edizione non compariranno mai» (rip. in Tadini 2023, p. 227). Difatti, Bergamaschi, fino agli ultimi anni in cui rimase nel "comitato direttivo", propose di inserire gli inediti nell'ENC come volume finale, in appendice, dopo l'epistolario.

²⁰ Muratore osserva che «la sua [di Sciacca, N.d.C.] morte per il Centro fu come un terremoto. Senza preavviso venivamo a perdere il principale artefice della nostra nuova creatura. Era la sua autorevolezza di studioso, quella che ci attirava il mondo universitario. A lui nessuna autorità politica osava negare appoggi o partecipazione. Era per l'amicizia a lui, che studiosi di fama nazionale e internazionale accettavano di venire in veste di relatori» (Muratore 2016, p. 80).

e gelosie accademiche²¹. Il conflitto, che solo la forte personalità del defunto maestro aveva saputo dominare e scongiurare, rischiava di coinvolgere il Centro e l'Istituto della Carità, tramite il preposito generale p. Giovanni Gaddo e quello provinciale p. Alfeo Valle. Troppo vivida era ancora la dimostrazione di forza messa in atto dagli sciacchiani nel 1973. In quell'anno Sciacca, ormai insofferente verso il direttore del Centro, p. Remo Bessero Belti, per forzare Gaddo a rimuoverlo, aveva inscenato le proprie dimissioni dalla presidenza e da tutte le attività del Centro (direzione della «Rivista Rosminiana», Società Filosofica Rosminiana²², Cattedra Rosmini etc.). A stretto giro, con un'azione combinata, erano giunte sulla scrivania di Gaddo le lettere di dimissioni da parte di vari discepoli di Sciacca. Un atto intimidatorio che aveva ottenuto il proprio obiettivo: Bessero era stato spostato come rettore all'Istituto Rosmini di Torino, Valle ne aveva preso il posto come direttore del Centro, Sciacca e i suoi discepoli avevano ritirato le dimissioni²³.

²¹ Del periodo di docenza a Pavia (1938-1947) spiccavano quali discepoli Pietro Prini, Alberto Caracciolo e Maria Teresa Antonelli, che seguirono Sciacca a Genova e che si manterranno fuori dalla competizione. I discepoli genovesi furono Michele Schiavone, Maria Manganelli, Pier Paolo Ottonello, ed altri. A quest'ultimi si aggiungevano Maria Adelaide Raschini – che era stata allieva di Sciacca a Pavia, ma che lo aveva seguito a Genova, anche perché non inserita nelle strutture accademiche pavesi – e Nunzio Incardona, che insegnava a Palermo.

²² Fondata il 6 agosto 1958 presso il Collegio Rosmini di Stresa, ne fu primo presidente mons. Regis Jolivet, dell'Università di Lione, mentre il consiglio originario era composto da Maria Teresa Antonelli, François Evain, Dante Morando, Michele Federico Sciacca, con segretario p. Giovanni Pusineri. Si prefiggeva di promuovere e approfondire lo studio del pensiero di Rosmini e di organizzare convegni di studi rosminiani, e raggruppava i più noti studiosi del Roveretano a livello internazionale, fra cui i salesiani Giuseppe Muzio, Paolo Barale e Giovanni Del Degan, i rosminiani Clemente Riva, Emilio Pignoloni e Cirillo Bergamaschi, i rosministri Carlo Caviglione, Pietro Prini, Giulio Bonafede, Michele Schiavone, Attilio Franchi, Alberto Caturelli, Pier Paolo Ottonello, Maria Adelaide Raschini e molti altri. Nel 1961, la «Rivista rosminiana» appose a proprio sottotitolo «organo ufficiale della Società Filosofica Rosminiana», la quale, nel 1966, divenne ente promotore del neonato Centro Internazionale di Studi Rosminiani. Negli anni seguenti, entrata in una fase di quiescenza per la morte dei suoi più attivi ispiratori, nonostante i tentativi di Sciacca di mantenerla in vita, cessò con la morte di lui. Cfr. *Costituzione della "Società Filosofica Rosminiana"*, in «Rivista rosminiana», ottobre-dicembre 1958, fasc. IV, pp. 241-242.

²³ Pudicamente Muratore ricostruisce la vicenda così: «Col tempo un altro disagio venne a galla, anche se quasi nessuno se n'era accorto: la diversità di carattere tra il presidente Sciacca ed il direttore Bessero. Sciacca era simile a quei capitani (Annibale, Cesare, Napoleone) che colgono al volo intuizioni e strategie brillanti. Una volta avuta l'idea, passano rapidamente all'azione: *veni, vidi, vici*. Si buttano poi personalmente nell'esecuzione e si aspettano che anche i collaboratori facciano altrettanto. Padre Bessero, al contrario, per temperamento era simile al romano Quinto Fabio Massimo, detto "il temporeggiatore". Pur condividendo le idee ed i progetti di Sciacca, amava eseguire l'ordine spalmandolo sul tempo. Anch'egli era tenace come Sciacca, ma affrontava le sfide sperando di vincerle con la pazienza e la perseveranza, più che con la celerità. A motivo di questi due stili diversi di agire, ne nacque un disagio che non aveva nulla di personale» (Muratore

Gaddo decise quindi di porre un religioso rosmينiano alla guida del Centro e, privo com'era di reali alternative²⁴, incaricò Valle, principalmente perché questi vi risiedeva già²⁵. Religioso pio, fedele alla Regola rosmينiana, formato in anni duri e in un clima sociale ed ecclesiastico completamente diverso²⁶, Valle apparteneva alla generazione di religiosi che si era trovata a fare i conti con la "contestazione", allora imperante in tutti gli ambienti, anche nella Chiesa e nella congregazione. Come tanti suoi coetanei, aveva accettato riforme e cambiamenti in ossequio al principio di autorità, senza intima condivisione ed anzi con contrarietà. Il religioso trentino, pertanto, poteva sembrare poco adatto a governare una comunità come quella del Centro, abitata in prevalenza da religiosi più giovani e con mentalità molto diversa²⁷, tanto più considerando il suo carattere timido, che si manifestava verso i confratelli con un certo distacco, anche comunicativo.

Inoltre, l'esperienza di governo di Valle, fino a quel momento, era stata nei collegi e nelle scuole dell'Istituto²⁸, istituzioni centenarie e perfettamente avviate in cui i compiti erano rigidamente ripartiti tra il personale (religiosi e laici docenti e non docenti). Lì il rettore non aveva certo la preoccupazione, a volte angosciata, di ottenere anzitutto i fondi necessari alla sopravvivenza dell'opera e alla comunità, come invece gli accadeva nel nuovo incarico. D'altronde, colui che sarebbe stato il più probabile candidato, p. Emilio Pignoloni, uno tra i più promettenti allievi genovesi di Sciacca, era morto prematuramente pochi anni prima; ed altri religiosi di cultura erano considerati

2016, pp. 74-75). In realtà, la differenza di caratteri era solo uno dei problemi: all'origine vi fu un episodio banale di dissenso tra i due avvenuto a margine della Cattedra del 1971, che però Sciacca, col suo carattere ardente, non perdonò, anche perché avvenuto pubblicamente.

²⁴ «Da un rapido esame della situazione che si venne a creare, concluse che non avevamo un nome "laico" all'altezza di Sciacca, capace di tenere unite senza lacerazioni tutte le attività già avviate. Si è creduto più prudente assorbire la presidenza nella direzione», commenta Muratore (Muratore 2016, pp. 81-82).

²⁵ Valle aveva iniziato a risiedere al Centro nel 1971, quando era stato nominato superiore provinciale. La scelta di nominarlo direttore in luogo di Bessero, nel 1973, era stata facilitata proprio da questa circostanza.

²⁶ Nato nel 1922, era entrato nell'aspirantato rosmينiano di Rovereto già a dodici anni, passando poi a quello di Pusiano (CO). Novizio nel 1937, era stato ordinato sacerdote nel 1950.

²⁷ «Padre Valle non era un 'leone', anzi istintivamente era un uomo riservato e credo che facesse fatica ad affrontare il grande pubblico: per cui, per esempio, fu del tutto felice quando gli si offrì il posto di Direttore culturale di un Centro Studi ancora inesistente a Rovereto. La sua vocazione era quella della ritiratezza e dello studioso. [...] Era la regola vivente da cui attingere edificazione: pio, umile, distaccato da luoghi e persone, modesto, pronto all'ubbidienza, sensibile ai bisogni altrui» (D. Mariani, *Padre Alfeo Valle uomo spirituale e religioso*, in *Alfeo Valle. Il rosmينiano, lo studioso, il promotore di cultura*, a cura di M. Pangallo, Rovereto 2015, pp. 22-23).

²⁸ Era stato rettore a Domodossola (1955-1964) e a Torino (1964-1971).

indispensabili nei collegi, punta di diamante dell'Istituto e considerati quindi non sacrificabili per una struttura dal futuro incerto, quale il Centro appariva in quel periodo²⁹.

Nei primi mesi del 1975, fu dunque Valle ad addossarsi l'eredità morale e materiale di Sciacca, mentre iniziava la lotta tra i discepoli di quest'ultimo³⁰. Per mantenere i precari equilibri, egli «cerc[ò] la collaborazione di uomini come G. Campanini, A. Caturelli, L. Ferroni, G. Giannini, G. Imbraguglia, L. Losacco, L. Malusa, A. Quacquarelli e altri»³¹, anche se alcuni di essi – per esempio Riva – erano stati su posizioni intellettuali opposte a Sciacca. Attri-

²⁹ È noto che molti religiosi non erano persuasi dell'utilità di un Centro Studi, né tantomeno di una dotazione di locali e di mezzi così ampia. Muratore raccontava spesso che Gaddo, pure uomo di grande cultura e amatissimo di Rosmini, immaginava "due o tre stanze" come sede del futuro Centro e fu solo la lungimiranza di Sciacca a convincerlo. La cronica mancanza di mezzi che afflisce il Centro dagli inizi fino alla direzione di Muratore, inoltre, sembrava proprio confermare i dubbi di alcuni: dubbi che, di converso, negli anni seguenti avranno come obiettivo quello di dirottare le risorse del Centro a progetti di altro genere.

³⁰ La lotta prese le mosse dal testamento di Sciacca (in forza del quale, fra l'altro, il Centro Studi divenne erede della sua biblioteca e del suo archivio, nonché dei suoi beni materiali), il quale sentendosi prossimo a morire, il 9 settembre 1974 aveva modificato il proprio testamento del 5 marzo 1969 costituendo la sig.na Angela Ivaldi erede dei diritti d'autore delle sue opere, alla morte della quale essi sarebbero passati al Centro Studi. L'atto però era invalido secondo il diritto successorio italiano, che non permetteva la doppia vocazione ad erede in sostituzione: pertanto, l'unica erede di tali diritti risultava la Ivaldi, la quale, a sua volta, aveva disposto il passaggio a titolo di legato di tali diritti al Centro Internazionale di iniziativa culturale e di studi filosofici "M. F. Sciacca" di Palermo, facente capo a Nunzio Incardona. Questa disposizione riservava a quest'ultimo la possibilità di pubblicare gli inediti del filosofo scomparso, purché entro vent'anni dalla morte di costui e purché esso conseguisse il riconoscimento giuridico nei tre anni previsti affinché la disposizione avesse efficacia legale, cosa che peraltro non avvenne. Questo intrico giuridico (che peraltro in parte danneggiava il Centro stesso, sottraendogli i diritti delle opere) aggravava la vera motivazione del conflitto tra i discepoli, che risiedeva in contrasti legati soprattutto ad interpretazioni del lascito intellettuale del defunto maestro. Condotta soprattutto all'interno della Facoltà di Magistero di Genova, esso vide contrapposti da un lato Ottonello e Raschini (che nel 1976 si sposarono) e dall'altro Incardona, Schiavone e Manganelli e conobbe toni molto spiacevoli. La preoccupazione di Valle e di Gaddo era dunque legittima, perché i padri rosminiani erano stati incaricati dallo scomparso filosofo di rendersi garanti dell'osservanza delle sue volontà nel rispetto di tutte le parti.

³¹ Mariani, *Alfeo Valle*, in «Rivista Rosminiana», ottobre-dicembre 2013, a. CVII, fasc. IV, pp. 363-367, qui: p. 365. Osserva Malusa, a riguardo, che qui Mariani pecca per troppo amor di sintesi: «infatti io non sono mai stato allievo di Sciacca (ho una formazione "padovana"), ed ho solo collaborato alla preparazione del vol. III dell'opera *Storia del pensiero occidentale*, iniziata sotto la sua direzione per l'editore Marzorati (Milano) nel 1973 [...]. Ho iniziato a collaborare con Muratore nel 1986 circa; avevo avuto il primo contatto con il Centro nella persona di Padre Bessero Belti, del quale conservo un bellissimo ricordo. Non conosco né Ferroni né Losacco, quindi non saprei confermarne il ruolo; tuttavia, secondo quel che ricordo, Imbraguglia (simpatica persona, morta prematuramente) dev'essere arrivato anche lui tardivamente rispetto a quella lista» (L. Malusa, email all'autore, 21 gennaio 2025).

bui poi ad Ottonello la direzione della «Rivista Rosminiana» e a un gruppo composto da Mario D'Addio (1923-2017), Pietro Prini (1915-2008), Bessero e Riva³² l'organizzazione della "Cattedra Rosmini"³³. La conduzione dell'Edizione Critica rimase formalmente nelle mani di Valle, che si circondò di un ulteriore comitato di collaboratori, composto in parte rilevante dai sodali del «Giornale di metafisica»³⁴ e in misura minore dalla coppia Raschini-Ottonello, anche qui con la "vigilanza" di Prini e Riva.

Valle mantenne uno dei caposaldi dell'intuizione sciacchiana, ossia la periodicità delle uscite, stabilendo che le opere venissero man mano affidate agli studiosi disponibili, i quali dovevano impegnarsi a consegnarle entro un certo limite ragionevole di tempo. Questa scelta si dimostrò efficace e permise ai primi volumi di susseguirsi all'incirca ogni anno, a cominciare dal primissimo tomo, che venne alle stampe appena pochi mesi più tardi, curato da Antonio Quacquarelli (*Il linguaggio teologico*, n. 38). Nel 1976 apparvero le *Massime di perfezione* (n. 49) curate da Valle; nel 1977 gli scritti *Del Matrimonio* (n. 30) editi da Bessero e la *Teodicea* per mano del giovane p. Umberto Murato-

³² Prini e Riva, di fatto, saranno presenti nel comitato scientifico della «Rivista Rosminiana» e in ogni iniziativa del Centro fino alla loro morte, evidentemente quali garanti degli equilibri politici ed ecclesiali. Riva, del resto, forte della sua partecipazione alla neonata Sala Stampa della Santa Sede come consulente per la stampa cattolica italiana durante il Concilio Vaticano II (1963-1965) e del proprio ruolo di consigliere all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1964), assunse all'interno dell'Istituto un peso sempre più rilevante, che divenne pressoché illimitato soprattutto dopo il 1975, anno della sua consacrazione a vescovo ausiliare di Roma. Nel 1971 era stato fatto da Gaddo vicario generalizio per la carità intellettuale dell'Istituto, il che spiega anche il suo coinvolgimento nel Centro.

³³ Come sintetizza Muratore, Valle «per i corsi della "Cattedra Rosmini" si rese conto di non possedere l'autorevolezza di pensiero e di legami pubblici che aveva Sciacca. Compensò tale lacuna creandosi attorno un collegio (pool) di professori che gli facessero da consiglieri e collaboratori. Tra i principali: Pietro Prini, Francesco Mercadante, Mario D'Addio, il rosmينiano padre Clemente Riva, il giovane Lino Prenna; in seguito Sergio Cotta, Giorgio Campanini, Vittorio Mathieu» (Muratore 2016, p. 82).

³⁴ Anche il «Giornale di Metafisica», che era stato fondato e diretto da Sciacca, era finito nella intricata vicenda del suo testamento e della lotta per la sua eredità intellettuale. Difatti, in conseguenza di alcuni passaggi legati alla casa editrice che lo stampava, i condirettori designati dal filosofo, Ottonello e Raschini, avrebbero dovuto assumersi anche la sua gestione economica, cosa che non erano disposti ad accettare. Il susseguirsi di dimissioni dei vari membri del consiglio scientifico, radunatisi presto intorno a Manganelli, Incardona, Imbraguglia e Messina, determinarono presto la cessazione della condirezione di Raschini e Ottonello (1975-1977) e, tramite l'avvallo di Valle, il passaggio alla direzione di Prini (1978-1980) e di Incardona (1982-2003), mentre i due accademici genovesi fondavano «Filosofia Oggi» (1978-2012). Uno dei collaboratori più notevoli del nuovo corso del «Giornale» fu anche Xavier Tillet; Gaetano Messina ne fu segretario di redazione dal 1982 al 2010. Cfr. G. Messina, *Nunzio Incardona e il "Giornale di Metafisica" (1982-2003)*, in «Giornale di Metafisica», 2013, n. 2-3, pp. 515-532.

re (n. 22); nel 1978 gli *Opuscoli politici*, realizzati da un'allieva genovese di Sciacca, Gianfreda Marconi, afferente al gruppo Raschini-Ottonello.

Altra intuizione proficua di Valle, sulla scia di quanto pensato da Sciacca, fu la rigidezza del piano editoriale: non fu mai consentito ai curatori di pubblicare un'opera in più tomi se ciò non era stato previsto dal progetto originario. Questo eliminò alla radice uno dei problemi maggiori della vecchia Edizione Nazionale, la quale, fin dai primi volumi, si era distaccata dal proprio piano generale, suddividendo i volumi in vari tomi *ad nutum* del curatore, ma soprattutto dell'editore e del presidente dell'Edizione stessa³⁵.

Nel frattempo, veniva alla luce un altro problema che richiedeva soluzione definitiva: l'Edizione Nazionale, benché agonizzante, continuava a pubblicare volumi, ormai ridotti a mere ristampe delle edizioni ottocentesche, in parallelo alle nuove opere sfornate della Edizione Critica³⁶. Anche quest'ultima, però, non navigava in buone acque: «Nelle previsioni della Casa Editrice e del Comitato Studi Rosminiani si pensava che dopo i primi 5 o 6 volumi l'edizione si sarebbe pagata da sola con le vendite. [...] La cosa non si è verificata: Rosmini è duro a vendersi!» lamentava Valle, constatando come a metà 1977 le entrate delle copie vendute fossero appena un quinto delle uscite per stamparle³⁷.

Le due iniziative facevano capo a diverse entità editoriali – Città Nuova di Roma la prima, Cedam di Padova la seconda – ma la Nazionale, di pertinenza dell'Istituto di Studi Filosofici³⁸, in quanto “edizione nazionale” era l'unica a godere dei contributi ministeriali, mentre la collezione sciacchiana figurava come qualcosa di parallelo e di alternativo. A monte, poi, c'era il fatto che, in questo periodo, il Centro Studi godeva di pochissimi fondi propri. Nell'era predigitale, le ricerche comportavano lunghi soggiorni e viaggi a Stresa e in altre biblioteche, con dispendio di mezzi notevole, e la stessa stampa dei

³⁵ Si vedano le differenze tra il piano originario e quello poi attuato in Tadini 2023, pp. 220-226. Per fare un esempio, si pensi che i volumi dal n. 35 al n. 49, editi tra il 1966 e il 1977, furono curati tutti da una sola persona, Rinaldo Orecchia, discepolo e assistente di Giorgio Del Vecchio, uno dei membri del comitato promotore della Nazionale originaria.

³⁶ Il problema era anche finanziario: gli abbonati dell'una o dell'altra edizione dovevano farsi carico del doppio delle spese per l'acquisto dei volumi, oppure cessarne una in favore dell'altra. Difficile, poi, spiegare soprattutto alle case religiose rosminiane, che per anni avevano pagato a fatica i volumi dell'Edizione Nazionale, che ora dovevano mettersi ad acquistare una Edizione diversa e nata in alternativa alla precedente, soprattutto in un momento storico in cui si cominciavano a chiudere stabilimenti in seguito alla costante diminuzione di padri e suore.

³⁷ A. Valle a E. Comper, Stresa, 10 febbraio 1978; copia dattiloscritta, archivio personale. A fronte di venticinque milioni di lire di uscite, se ne avevano appena cinque di entrate.

³⁸ Fondato presso l'università “La Sapienza” di Roma ed erede della vecchia Società Filosofica Italiana presieduta da Enrico Castelli, dopo la morte di quest'ultimo fu intitolato a lui.

volumi richiedeva un costo di parecchi milioni di lire. Essendo ancora inimmaginabili le possibilità odierne, il quantitativo di copie da dare alla luce era almeno di alcune migliaia, aggravate dagli immancabili costi di magazzino, all'epoca tassati. Inoltre, subito dopo la morte di Sciacca si era già avuto un primo saggio della mancanza di un così forte protettore, al quale nessuno osava dire di no: Vittorio Mathieu, presidente dell'ISF, aveva interrotto il finanziamento che tale ente dava al progetto del *Lessico Rosminiano*, che impegnava da anni una ventina di persone sotto la guida di Sciacca ed era ormai quasi compiuto³⁹.

Considerando tutte le difficoltà, Valle e i suoi collaboratori giunsero alla conclusione più logica e soddisfacente per tutti. La Nazionale e la Critica si sarebbero "fuse" in una unica edizione, che inseriva la Critica nel solco della Nazionale ma, di fatto, sanciva la prosecuzione della prima e la cessazione della seconda. I finanziamenti ministeriali sarebbero continuati ad arrivare alla SFI, che ne avrebbe girato una parte proporzionale al Centro. Secondo la ricostruzione di Muratore, «dopo i primi volumi, ci ha contattati il responsabile dell'edizione nazionale, Vittorio Mathieu, presidente dell'Istituto di Studi Filosofici "Enrico Castelli" di Roma. Egli, che cominciò a frequentare i nostri corsi, prendendo atto della serietà con cui lavoravamo, nel 1979 ci ha proposto di fondere l'Edizione Nazionale [...] con la nostra edizione. Lo ha incontrato don Valle prima a Roma e poi a Torino, dove egli abitava. Dalla fusione si cominciò a chiamare *Edizione nazionale e critica*»⁴⁰. Innegabilmente, la situazione si era sbloccata anche per via della recente scomparsa di Castelli, dal 1934 gestore in solitaria dell'Edizione Nazionale, avvenuta il 10 marzo 1977.

Pertanto, «nel 1979, Vittorio Mathieu comunic[ò], durante i lavori della "Cattedra Rosmini" – presente Giambattista Dadda, direttore della Casa Editrice Città Nuova – che "in seguito ad accordi con il Centro internazionale di studi Rosminiani di Stresa e con i Ministeri competenti, è avvenuta la fusione tra l'edizione critica promossa da Michele Federico Sciacca e l'edizione nazionale voluta e curata da Enrico Castelli. Così d'ora in poi continuerà l'unica edizione delle opere complete di Antonio Rosmini, nazionale e critica, curata dall'Istituto di studi filosofici di Roma e dal Centro internazionale di studi

³⁹ Muratore accenna che «a causa della complessità organizzativa, il lavoro fu troncato» (Muratore 2016, p. 35). Il motivo principale furono però i mutati rapporti di forza seguiti alla scomparsa del potente filosofo, uniti ad alcuni dissapori personali verso Ottonello stesso da parte di qualche membro del CNR. Il *Lessico* era infatti parte dei vari progetti del Centro di ricerca del CNR sulla filosofia contemporanea, istituito da Sciacca presso l'ateneo genovese.

⁴⁰ Muratore 2016, pp. 73-74.

rosminiani di Stresa»⁴¹. Da questo periodo, infatti, i volumi riportarono la dicitura: «Opere edite ed inedite di Antonio Rosmini. Edizione nazionale promossa da Enrico Castelli. Edizione critica promossa da Michele Federico Sciacca, a cura di: Istituto di Studi Filosofici – Roma; Centro di Studi Rosminiani – Stresa».

Il nuovo assetto mantenne invariato il ritmo di un'opera all'anno, la prima delle quali fu la *Introduzione alla filosofia* (n. 2), del 1979, curata da Ottonello. Nel seguente 1980 uscirono, per mano di p. Antonio Salvatori, le *Annotazioni ai "Principi di filosofia" di Tommaso Valperga-Caluso* (n. 59), mentre nel 1981 apparvero la *Antropologia in servizio della scienza morale* (n. 24), a cura del gesuita francese François Evain, e le *Cinque piaghe della santa Chiesa*. Quest'ultima opera fu curata con una certa fretteolosità da Valle, che non osò discostarsi dalla precedente edizione di Riva (1966) e non si valse, pertanto, delle correzioni autografe apportate da Rosmini all'edizione originaria (Velandini, Lugano 1848), presenti nei manoscritti nell'archivio del Centro stesso⁴².

Nello stesso 1981, Valle – che dal 1977 aveva cessato il proprio mandato di preposito provinciale – veniva chiamato a Torino alla guida dell'Istituto Rosmini come rettore e preside. Da Roma, dov'era rettore della casa di Porta Latina, tornava a dirigere il Centro Studi padre Bessero. L'Edizione Critica venne mantenuta sotto la responsabilità di Valle, il quale supervisionò i due tomi dell'*Antropologia soprannaturale* (nn. 39-40) editi da Muratore nel 1983, la *Logica* (n. 8) curata da p. Vincenzo Sala (1984) e le *Operette spirituali*, stampate dal medesimo Valle nel 1985 (n. 48).

Si rendeva sempre più necessario, tuttavia, un ricambio generazionale al vertice del Centro. La nuova direzione di Bessero si rivelava, infatti, meno efficace della precedente e piuttosto priva di iniziativa: egli aveva soprattutto a cuore la redazione del bollettino di spiritualità rosminiana «Charitas»⁴³ – uno dei due periodici che, secondo il suo statuto, vengono editi dal Centro – ed il ministero sacerdotale a favore dei parenti di quanti avevano subito un lutto, che lo rese assai popolare⁴⁴. Si aggravava, inoltre, il passivo economico del

⁴¹ A. Tripodi, *Cronache rosminiane dal 1966 al 1995*, Stresa 1996, pp. 90-91.

⁴² Anche per il fatto che la prima edizione era andata esaurita, si renderà necessario, a ridosso del bicentenario (1998), farne una seconda edizione corretta in tal senso, che si gioverà di quella nel frattempo pubblicata da Nunzio Galantino (Cinisello Balsamo 1997). Osserva Malusa che «di fronte all'evidente disparità notata dagli studiosi tra le due edizioni dell'opera, l'editore Città Nuova ottenne che fosse approntata una nuova edizione [...], che tuttavia non recepì integralmente le innovazioni critiche di Galantino» (Malusa, email all'autore, 21 gennaio 2025).

⁴³ Ne fu direttore dal 1964 al 1976 e dal 1981 al 2003.

⁴⁴ Si conservano nell'Archivio Storico dell'Istituto della Carità decine di scatole di lettere in-

Centro, ereditato da Valle, che costringeva la comunità religiosa a pesanti economie e sembrava dar ragione a quanti – ancora a distanza di vent'anni – ritenevano inutile la presenza stessa dell'istituzione. «Il Centro stava portando avanti una massa considerevole di iniziative a lunga durata. La comunità religiosa si andava assottigliando e faticava a tenerle vive. Le risorse finanziarie erano ridotte al minimo. L'Istituto religioso stentava a dare aiuti economici e continuava ad esortarci al risparmio. D'altra parte i religiosi non avevano nella loro tradizione case dedicate al servizio intellettuale, quindi non conoscevano la quantità di risorse che esse assorbono se si vuole continuare a vivere dignitosamente», ricorda Muratore⁴⁵.

L'era di Muratore

L'anno di svolta fu il 1985, quando Bessero venne richiesto dal neo eletto Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, come cappellano del Quirinale, incarico che poi non si potrà ottenere per questioni giuridiche legate al nuovo assetto concordatario⁴⁶. Quale nuovo direttore del Centro, il preposito generale p. Giovanni Battista Zantedeschi mise gli occhi su p. Umberto Muratore. Questo giovane sacerdote rosminiano, insegnante di filosofia all'Istituto Rosmini di Torino, da anni si occupava di Rosmini e del suo pensiero, divulgandolo tramite libri e con articoli sul settimanale diocesano torinese «Il nostro tempo», allora molto letto⁴⁷. Conosceva bene il Centro, perché da almeno una decina d'anni vi si recava regolarmente in qualità di segretario di redazione della «Rivista Rosminiana»⁴⁸ e della Società Filosofica Rosminiana.

viategli da familiari di persone decedute, che lo ringraziavano per la vicinanza, gli confidavano le proprie pene e gli chiedevano consiglio. Con alcuni di essi, il rapporto epistolare e personale durò sino alla morte di Bessero, nel 2004.

⁴⁵ Muratore 2016, p. 104. Egli stesso ricorda Bessero che si recava ad aprire la porta con una pesante coperta di lana sulle spalle, con l'aiuto della quale sopportava il freddo in ufficio per economizzare sul riscaldamento (*Ibidem*, p. 106).

⁴⁶ Cfr. Ivi, pp. 110-111. Bessero rimarrà poi al Centro Studi come rettore della comunità religiosa per un periodo e poi come direttore di "Charitas".

⁴⁷ Come ricorda Muratore, al termine della Cattedra del 1985 «Zantedeschi annunciò ai partecipanti che come nuovo direttore e rettore era stato nominato padre Umberto Muratore. E si diceva sicuro, bontà sua, che egli "sarà per il Centro una nuova ricchezza e avrà tutta la vostra collaborazione e il vostro sostegno nello spirito del nostro padre e maestro Antonio Rosmini"» (Ivi, p. 110).

⁴⁸ «Nel luglio 1970, improvvisamente ed a soli 50 anni, Pignoloni venne a morire. Dopo un periodo di riflessione, la scelta del nuovo segretario cadde su di me, che mi ero appena laureato in filosofia alla Cattolica di Milano e mi stavo preparando al sacerdozio. Iniziai ufficialmente a

La nomina, tuttavia, non fu accolta positivamente da alcuni studiosi che gravitavano intorno al Centro. L'obiezione principale era che il nuovo direttore fosse troppo giovane (apparteneva alla stessa generazione degli allievi genovesi di Sciacca, nati negli anni '40), mancasse di esperienza e fosse troppo "ambizioso"⁴⁹. Circolava poi su di lui la diceria, mai suffragata da fatti concreti, che Sciacca non avesse mai nutrito molta simpatia nei suoi confronti⁵⁰. Ciò che forse preoccupava davvero qualcuno, però, era che si profilasse la fine del lungo periodo iniziato con la direzione di Valle, nel 1973, giacché la nuova nomina lanciava un segnale di maggior autonomia del direttore rispetto alle "scuole", sciacchiane e no, che influenzavano la vita del Centro.

Tale malumore intorno alla decisione cominciò a serpeggiare, come di consueto in casi analoghi, mediante premurose telefonate e lettere di "amici" che, adducendo esclusivamente il bene dell'Istituto e l'amore per Rosmini, sconsigliavano Zantedeschi dal procedere oltre. Pochi mesi dopo, costui si recò a Stresa ed espose a Muratore le perplessità, i timori e le voci che correavano. Gli propose di fare il direttore "sotto tutela", affiancato da un "comitato scientifico" di "esperti rosminiani" destinato ad assisterlo nell'espletamento delle sue funzioni, soprattutto nelle decisioni scientifiche ed economiche più rilevanti. Il sacerdote calabrese, pacatamente, replicò a un dipresso con queste parole: «lei mi ha chiamato da Torino, dove io stavo tanto bene, e mi ha tolto dall'insegnamento per occuparmi del Centro. Sono venuto, facendo l'ubbidienza. Se lei non ha fiducia in me come direttore, ritorno tranquillo a Torino in cattedra.

svolgere il mio compito nell'autunno del 1971. Un giorno alla settimana scendevo dal Calvario di Domodossola al Centro rosminiano di Stresa. Tenevo la corrispondenza con abbonati e scrittori, annotavo i libri ricevuti, distribuivo le recensioni. Così cominciai a sentirmi coinvolto attivamente nell'opera del Centro. Un lavoro che mi piaceva, e mi dava occasione di sentirmi aggiornato. Una volta sacerdote, fui aggregato per anni alla comunità del Centro. Fu per me la verifica positiva di quella passione filosofica che mi portavo dentro fin dal noviziato. Da allora vissi ogni respiro del Centro quasi fosse mio. Ed oggi ho la fortuna di raccontarne la storia da testimone oculare, prima ancora che da studioso» (Ivi, pp. 36-37).

⁴⁹ Muratore stesso raccontava a noi suoi confratelli che, per via della sua esuberanza giovanile e di un certo orgoglio un po' naturale nei giovani consci del proprio talento intellettuale, si era diffusa presso alcuni padri anziani e diffidenti l'idea che, una volta fattolo laureare, egli certamente avrebbe lasciato la congregazione per aspirare a qualche incarico di prestigio altrove. E ricordava che Valle, il quale per un certo periodo sembrava condividere questo sospetto, si stupì molto quando, dopo la laurea (1970), egli volle ricevere presto la sacra ordinazione (1972). Si convinse così dell'amore sincero di Muratore per la vocazione religiosa rosminiana, alla quale rimase sempre fedele.

⁵⁰ La voce non era limitata a Muratore ed era spiegabile con il divario generazionale: ovvero, con la progressiva insofferenza "conservatrice" che l'ultimo Sciacca nutriva verso la generazione formatasi a cavallo dei discussi anni del post-concilio e della contestazione (Sciacca era nato nel 1908, Muratore nel 1942). Un sentimento, del resto, condiviso anche da parte di altri, rosminiani e laici, più anziani.

Ma se ha fiducia in me, poiché mi ha scelto, mi deve lasciare libero di svolgere il mio compito come credo meglio, sulla scia di quanto ho imparato in tutti questi anni di frequentazione del Centro. Non posso fare il direttore sotto altri»⁵¹.

Convinto da questo discorso e dal ricordo di casi analoghi accaduti decenni prima a rosmينiani con personalità forti e intraprendenti⁵², Zantedeschi rinnovò la fiducia a Muratore, ponendo così le basi per un ulteriore sviluppo del Centro e delle sue opere. Il rigetto del "comitato direttivo", infatti, rafforzò l'autorevolezza della figura istituzionale del direttore (e, di conseguenza, di quella personale), permettendogli di impostare l'azione culturale dell'opera in modo *super partes* rispetto alle varie "linee" del panorama culturale ed ecclesiale del momento e di resistere a diktat e interventi dall'alto, specialmente rivolti a collaboratori⁵³. Divenne subito chiaro agli studiosi che frequentavano Stresa, a partire dai discepoli sciacchiani⁵⁴, che il Centro non si sarebbe fatto coinvolgere in alcuna disputa personale o teoretica e che, parallelamente, non si sarebbero accettate "invasioni di campo" miranti a condizionarlo. Per

⁵¹ Così Muratore la raccontava a noi suoi discepoli. Nel suo libro riassume la vicenda con toni analoghi: «Durante il corso di quel 1985 percepii, da parte dei collaboratori più stagionati del Centro, una certa perplessità circa la nuova nomina. In proporzione a loro ero troppo giovane e poco conosciuto nel mondo della cultura. Io poi, in quei giorni, avevo scelto di entrare nel nuovo ufficio in umiltà, e quindi andavo chiedendo pareri a tutti, anche se dentro covavo il fuoco dell'entusiasmo e avevo tanta voglia di affrontare la sfida. Quel mio atteggiamento esterno fu preso per paura e disorientamento. Qualcuno parlò al generale di me come di "un pulcino bagnato". Il generale mi chiamò per chiedere se ero disposto ad accettare una specie di *tutor*. La mia risposta fu netta: ero pronto a tornare a Torino, dove per altro stavo bene. Ma, se dovevo fare il direttore, bisognava che egli si fidasse di me. Dopo il colloquio le perplessità caddero, e col settembre 1985 mi misi al lavoro, con pieni poteri» (Muratore 2016, pp. 111-112).

⁵² È il caso, ad esempio, di p. Giovanni Pusineri, uno dei grandi rosmينiani del '900, fondatore "remoto" del Centro Studi tramite il suo enorme impegno nella diffusione del pensiero e della spiritualità rosmينiana, nonché autore di decine di iniziative. Dopo l'incendio che aveva colpito Villa Bolongaro di Stresa nel 1946, fu incaricato dal generale Bozzetti di cominciare i lavori di ristrutturazione, al che egli «rispose che attendeva solo un cenno dall'alto per cominciare: che gli si desse l'ordine, ma che gli lasciassero mano libera e piena libertà di regolarsi come riteneva giusto e ragionevole, "senza tanti suggeritori"» (D. Mariani, *Padre Giovanni Pusineri*, Stresa 2013, p. 42).

⁵³ Esemplare è, in tal senso, l'autonomia lasciata ad Ottonello per la «Rivista Rosminiana» (da lui diretta dal 1975 al 2022), potendosi citare solo la richiesta di sostituzione, a metà degli anni '90, di un articolo considerato inopportuno nella particolare situazione del momento. Inoltre, sono stato più volte testimone che, al ricevere come direttore del Centro qualche lettera di malcontento circa opinioni espresse sulla Rivista, Muratore esortava il mittente a confrontarsi direttamente col direttore e l'autore, ai quali girava la comunicazione, in assoluta trasparenza e nel rifiuto di qualsiasi atteggiamento censorio.

⁵⁴ Il primo risultato di questa politica fu l'accordo fra Ottonello e Incardona sull'utilizzo dell'Archivio Sciacca e dei diritti sulle opere del filosofo. Incardona poté così intraprendere la ristampa dell'opera completa di Sciacca, purtroppo rimasta incompiuta, per l'editrice siciliana L'Epos: cfr. *Opere di Michele Federico Sciacca*, a cura di N. Incardona, voll. 29, Palermo 1989-2003.

questo, se già con le modifiche statutarie del 1976⁵⁵, la presidenza del Centro era stata attribuita al preposito generale *pro tempore* esclusivamente ed espressamente in modo onorifico, unificando nelle mani del direttore il potere di indirizzo e di decisione, con Muratore questa unitarietà venne tradotta in pratica in tutti i settori, con gli inevitabili pro e contro che ciò arrecò nel tempo.

Sotto la direzione di Muratore, il Centro entrò in una nuova fase in cui, lentamente ma inesorabilmente, acquisì una miglior consapevolezza della propria finalità specifica di “carità intellettuale”. Esso – benché nato nell’alveo della congregazione religiosa – non poteva considerarsi un convento con annesso qualche scaffale di libri o di archivi: era un’opera culturale che, per servire al fine, doveva necessariamente godere di una piena e reale autonomia giuridica, amministrativa e culturale, ponendo al primo posto le esigenze della comunità degli studiosi e ragionando secondo criteri d’indole scientifica e non religiosa.

Anche per l’Edizione Critica cominciò una nuova fase di crescita. Nel settembre 1986, Valle – che ormai era impegnato in nuove attività a Rovereto – diede le dimissioni dal coordinamento dell’Edizione Critica, tenuta fino a quel momento dopo la cessazione della sua direzione a Stresa. L’incarico passò a Muratore, che mise in esecuzione un suggerimento già avanzato da Valle, affidando a Lino Prenna il riesame dei criteri editoriali. Fino ad allora, infatti, i volumi si aprivano con una breve paginetta di premessa del curatore, che lasciava spazio all’intera opera di Rosmini; in fondo venivano quindi collocate tutte le note e poi si inserivano un commento del curatore al testo e i vari indici. Tale sistema costringeva il lettore ad un continuo va-e-vieni fra la pagina che stava leggendo e l’apparato critico posto in fondo. Inoltre, posponeva – anziché anteporli – l’inquadramento storico dei testi e la descrizione dei manoscritti e delle edizioni. I nuovi criteri entrarono in vigore dal 1986 (col volume dei *Discorsi parrocchiali*) e si mantennero, sebbene non sempre osservati strettamente, fino al termine dell’avventura editoriale. Muratore mantenne poi due direttrici per tutti i curatori: impiegare «non più di venti pagine per l’introduzione storico-critica» e «dare al lettore l’integrità del testo rosminiano e il controllo delle fonti, non l’interpretazione del pensiero di Rosmini, che invece è lasciata alla libertà dello studioso»⁵⁶.

⁵⁵ Lo Statuto del 1967, approvato con decreto del Presidente della Repubblica, fu lievemente modificato a livello organizzativo dopo la morte di Sciacca. Come già accennato, fra i cambiamenti realizzati, si eliminò il ruolo del presidente come distinto da quello del direttore e fu pertanto introdotta la presidenza onoraria, data *pro forma* al generale.

⁵⁶ Entrambe le citazioni da una lettera di Muratore a Gaetano Messina, Stresa, 12 settembre 2005; archivio personale.

Il neodirettore si prefisse quindi l'obiettivo di rendere economicamente autosufficiente l'ENC, fino ad allora pagata quasi completamente dalla cassa libraria del preposito generale. Ricorse dapprima a elargizioni suppletive del Consiglio Nazionale delle Ricerche e stabilì poi, periodicamente, una riduzione del numero di copie stampate. Infine, quando certi meccanismi gli furono più chiari, intervenne presso il Ministero dei Beni Culturali per svincolare il passaggio dei fondi dalla mediazione dell'Istituto di Studi Filosofici, ottenendo così un aumento del contributo pubblico e consentendo all'Edizione di mantenersi da sola. Un beneficio indubbio, se si pensa che fra il 1989 e il 1990 il Centro aveva addirittura vagliato l'ipotesi di sospendere del tutto l'intera ENC per mancanza di fondi.

Nel primo quinquennio del suo governo, Muratore riuscì a mantenere la periodicità annuale (e, talvolta, semestrale) dei volumi, i quali – ad eccezione del n. 51, il *Manuale dell'esercitatore*, curato da Evain nel 1987 – vennero tutti assegnati a religiosi rosminiani. Nel 1986 Eduino Menestrina badò ai *Discorsi parrocchiali* (n. 44), nel 1986-1987 Vincenzo Sala pubblicò i due volumi di *Saggi inediti giovanili* (nn. 11, 11/A) e nel biennio 1988-1989 i quattro tomi della psicologia (9, 9/A, 10, 10/A); nel 1990, Muratore stesso curò i *Principi della scienza morale* (n. 23). Riflessioni più ponderate sulla qualità di alcuni di questi volumi, non privi di criticità, suggerirono in quel frangente al direttore di affidarsi maggiormente ad esperti esterni, sia facenti parte degli storici *aficionados* del Centro, sia appartenenti alle nuove generazioni di studiosi che si stavano in quegli anni avvicinando al mondo rosminiano. Da qui la scelta di affidare a due "vecchi" il *Divino nella natura* (Ottonello: n. 20, 1991) e la *Educazione cristiana* (Prenna: n. 31, 1994) e ad un "giovane", Giuseppe Lorizio, il *Razionalismo teologico* (n. 43, 1992), del quale nel 1986 si era tentato di incaricare il rosminiano Ambrogio Jato. Negli anni seguenti, sarà Gaetano Messina (degli sciacchiani "siciliani") ad occuparsi dell'*Aristotele esposto ed esaminato* (n. 18, 1995), già del defunto Giorgio Imbraguglia, mentre il rosminiano p. Dino Sartori diede alle stampe le *Costituzioni dell'Istituto* (n. 50, 1996).

Nel 1991, per venire incontro alle richieste del Ministero dei Beni Culturali, venne costituito un "comitato direttivo" dell'ENC, che apparve su carta per la prima volta sul colophon del vol. 20. Con una scelta piuttosto "clericale", esso venne posto – anziché sotto la guida di Muratore, che era il più titolato – sotto un "grande nome", quello del generale Zantedeschi. Ruolo onorifico, perché era Muratore, creato segretario, a svolgere il vero incarico: tenere i contatti fra il Centro e il Ministero stesso, curare la prosecuzione dell'Edizione, scegliere gli affidatari delle opere, vigilare sul rispetto di scadenze, criteri ecc. I membri del comitato furono scelti col consueto criterio

degli equilibri: per i rosminiani, Bessero, Valle, Sala e Riva; per l'Istituto di Studi Filosofici, Marco Maria Olivetti (che ne era presidente dal 1988) e il suo predecessore Vittorio Mathieu; per l'editrice Città Nuova, Gaspare Mura (che ne era stato direttore editoriale per un trentennio, fino all'anno precedente); infine, come "indipendenti", gli studiosi rosministi mons. Giorgio Giannini, Lino Prenna e Antonio Quacquarelli. Il "comitato direttivo" avrà diverse composizioni nel tempo, riflettendo gli equilibri interni all'Edizione Critica, ma rimarrà sempre con un ruolo puramente consultivo: Muratore, infatti, si premurò sempre di convocarlo una volta all'anno (dapprima a fine anno solare, poi in occasione delle "Cattedre" e dei "Simposi"), ma di fatto esercitò sull'Edizione un saldo controllo personale, prima come segretario e poi come presidente.

Nel convulso periodo del bicentenario della nascita di Rosmini, apertosi a fine 1996 e conclusosi nel 1998, il Centro fu impegnato in un gigantesco sforzo di convegnistica, editorialistica e pubblicistica, culminato nell'importante congresso su *Rosmini e Roma* organizzato nella capitale da Francesco Mercadante. Sulle spalle di Muratore, già gravate da molti pesi, era arrivata anche la tesoreria del Comitato Nazionale, ma egli riuscì a non far rallentare l'Edizione Critica. Nel 1997 Ottonello stampò il *Saggio storico critico sulle categorie* (n. 19) e Mario D'Addio la *Filosofia della politica* (n. 33). Nel 1998 apparvero il *Compendio di etica* (n. 29) di Maria Manganelli⁵⁷ e i due primi tomi della *Teosofia* curata da Raschini e Ottonello (nn. 12-13), i cui successivi tre volumi vedranno la luce nel 1999 (n. 14) e 2000 (nn. 15-16). Sempre nel 2000 si ebbe un primo rimaneggiamento del "comitato direttivo": Vincenzo Sala, ormai impedito dall'età, fu sostituito da Cirillo Bergamaschi, mentre Riva, morto nel 1999, fu rimpiazzato da p. Claudio Papa; venne inserito anche l'allora superiore provinciale Vito Nardin. Mario Falmi prese il posto di Mura per Città Nuova ed entrarono da Genova Malusa, Ottonello ed Anna Maria Tripodi. Il nome di Giannini, da anni defunto, fu rimosso⁵⁸; gli altri rimasero immutati.

All'indomani della fine del bicentenario, e con l'inizio del nuovo millennio – che aveva visto, nel 2001, la pubblicazione della famosa *Nota dottrinale* della Congregazione per la dottrina della fede che riabilitava Rosmini – Muratore decise di accelerare ulteriormente il cammino dell'Edizione Critica. Per questo, pensò di ricorrere nuovamente ad elementi interni all'Istituto

⁵⁷ Docente a Genova fino al pensionamento, Manganelli (Livorno, 4 gennaio 1928-Sestri Levante, GE, 12 marzo 2019) si era schierata, dopo il 1975, col gruppo facente capo a Incardona e Imbraguglia, divenendo stretta collaboratrice del «Giornale di metafisica».

⁵⁸ Nato nel 1913, era morto nel 1996.

della Carità ed incaricò rispettivamente della *Introduzione al Vangelo secondo Giovanni* il p. Aureliano Pellegrini, degli *Opuscoli teologici* il p. Gianni Piconardi – a sua volta già subentrato a p. Giorgio Versini – e della *Catechetica* il p. Eduino Menestrina. Dei tre, tuttavia, sarà solamente quest'ultimo a condurre a termine il lavoro, peraltro dopo quasi vent'anni (2018).

Muratore si addossò la curatela della *Storia dell'amore* (n. 52), che aveva affidato a p. Valle, ma che quest'ultimo adesso non era più in grado di proseguire per sopraggiunti motivi di salute, pubblicandola coi due nomi nel 2002. Nello stesso anno, Raschini e Ottonello diedero alle stampe il sesto ed ultimo tomo della *Teosofia* (n. 17), la cui ricerca li aveva impegnati per ben quindici anni. Fu risolto anche il problema del *Nuovo Saggio*, a suo tempo affidato al professore trentino Paolo Piccinni e poi fermato⁵⁹: ne fu affidata una nuova curatela a Gaetano Messina, il quale pubblicò l'opera in tre tomi al ritmo di uno all'anno nel 2003, 2004 e 2005 (nn. 3-4-5).

Nel 2003, avvenne un ulteriore ritocco del "comitato direttivo". Zantedeschi, colpito da ictus nel 1997 e reso inabile ad ogni attività, era morto nel 2001 e Muratore assunse in suo luogo la presidenza, che fino ad allora era stata lasciata *pro forma* all'anziano preposito per rispetto. Segretario divenne Bergamaschi, già nel comitato. Gli altri componenti rimasero gli stessi, ad eccezione di Quacquarelli, scomparso anch'egli nel 2001. Sempre nel 2003, Mario D'Addio realizzava la *Politica prima* (n. 35), e nel 2005 Ottonello pubblicava *Vincenzo Gioberti e il panteismo* (n. 21). Due anni più tardi, il sacerdote Antonio Sabetta, legato ai "giovani" di Lorzio, presentava la *Risposta ad Agostino Theiner* (n. 57, 2007), mentre toccava nuovamente a Gaetano Messina condurre in porto due altri volumi, quelli cioè del *Rinnovamento della filosofia in Italia* (nn. 6-7, 2007-2008), che Muratore aveva tolto prima a padre Valeriano Giordano e poi, negli anni '90, a don Franco Percivale, già autore di molti studi su Rosmini e il tomismo.

La desiderata beatificazione di Rosmini (18 novembre 2007) non portò

⁵⁹ Valle aveva affidato l'opera nel 1980 a Piccinni, il quale aveva comparato tutte le cinque edizioni italiane del *Nuovo Saggio* stampate durante la vita di Rosmini. Nel 1990, i volumi risultavano pronti, ma una decina di citazioni di autori tedeschi non trovavano riscontro: nel 1992 sfumò anche il tentativo, nel frattempo assegnato a p. Eduino Menestrina, di integrarle. Inoltre, il disegno iniziale di inserire tutte le varianti delle edizioni rosmينية fu modificato, per rendere il volume più "leggero" e leggibile, limitandosi quindi alle varianti significative e di contenuto. Benché l'intento fosse di pubblicarla comunque entro il bicentenario del 1997, Muratore decise infine di soprassedere e, tempo dopo, ne affidò una nuova curatela a Messina. La prefazione originaria fu poi pubblicata dal Piccinni come libro a se stante: cfr. P. Piccinni, *L'idea rosmينية dell'essere: storia di un libro sullo sfondo del primo Risorgimento Italiano*, Villalagarina (TN) 2017. Ringrazio lo stesso prof. Piccinni, che mi ha fornito alcune precisazioni con email del 10 gennaio 2025.

variazioni nella tabella dell'Edizione Critica ed anzi fu per Muratore pungolo ad affrettare il passo. Per questo, si assunse l'ingrato compito di rivedere – aiutato, in questo, dalla periodica relazione sullo stato dell'Edizione, che al termine di ogni anno veniva spedita ai membri del comitato – l'avanzamento dei lavori dei volumi affidati. Scoperse che, se molti erano apparsi regolarmente, tanti altri erano stati affidati anni addietro a curatori che mai vi avevano messo mano, mentre altri ancora stazionavano in un limbo di incertezza, privi di curatore assegnato⁶⁰.

Dietro perentori solleciti (o consegnare in tempo breve, o lasciar libera l'opera per un riaffidamento ad altri), la maggioranza degli affidatari ritardatari interpellati riconsegnò spontaneamente l'incarico ricevuto e il direttore procedette quindi alla riassegnazione dei vari titoli. Un insperato e durevole aiuto gli giunse da un giovane studioso stesiano che dall'estate 1996 frequentava il Centro, Samuele Francesco Tadini, fresco di laurea. Muratore lo mise alla prova affidandogli la curatela della *Introduzione al Vangelo secondo Giovanni*, che negli anni '90 era stato dato ad Annalisa Capuzzi⁶¹. Tadini presentò l'opera ai torchi nel 2009 (n. 41), dopo quasi tre anni di fatiche: soddisfatto, Muratore chiese a Tadini di curare insieme a lui il *Trattato della coscienza morale* (n. 23), a suo tempo dato a Ubaldo Pellegrino, che vide la luce nel 2012⁶². Nel frattempo, Ottonello aveva presentato nel 2011 puntualmente il *Saggio sulla felicità*.

In questo periodo arrivarono diversi ritocchi al “comitato direttivo”. Il primo fu nel 2009: Pierluigi Valenza subentrò a Olivetti, Jean-Luc Marion (membro del consiglio scientifico dell'ISF) fu introdotto tramite perorazione

⁶⁰ Già nella riunione organizzativa del 1999 Muratore notava che «alcuni professori hanno assegnata l'opera da curare da molti anni. Quando li si sollecita, rispondono che si metteranno subito al lavoro, danno scadenze brevi, ma poi si dimenticano fino alla successiva sollecitazione. Il segretario chiede l'autorizzazione a togliere tali incarichi e di provvedere a nuove assegnazioni, altrimenti certe opere non usciranno mai. Il Comitato approva all'unanimità (*Edizione Nazionale e Critica delle Opere edite e inedite di A. Rosmini. Verbale della riunione del Comitato (9 dicembre 1999)*, Stresa 23 dicembre 1999, dattiloscritto, p. 2, archivio personale).

⁶¹ Quest'ultima, peraltro, pubblicò comunque l'opera per Città Nuova in un'altra edizione non critica: *L'introduzione del Vangelo secondo Giovanni commentata*, a cura di A. Capuzzi, premessa di M.A. Raschini, “Autori moderni per il terzo millennio”. Collana diretta da Gaspare Mura, I, Roma 2002, pp. 372.

⁶² «Padre Muratore aveva deciso di occuparsi in prima persona dell'intero lavoro di cura, chiedendo a me di pensare all'appendice. Così io feci esclusivamente la stesura di quest'ultimo, con la segnalazione delle correzioni introdotte da Rosmini sui tre esemplari conservati in archivio (alle pp. 465-520 del volume). Purtroppo ebbi in mano le bozze definitive dell'opera solo quando essa era già stata mandata in stampa e non potei impedire che, per disattenzione, venisse dimenticato l'indice dei nomi dell'Autore e dei curatori» precisa Tadini (Tadini, email all'autore, 11 febbraio 2025).

di Ottonello, sostituendo Prenna, e scomparve il nome di Bessero, morto da ben cinque anni. Il secondo, a stretto giro, nel 2011, quando la buona prova fatta con il tomo 41 spinse Muratore a inserire Tadini nel comitato al posto di Tripodi e a nominarlo segretario dell'Edizione, incaricandolo particolarmente del coordinamento con i vari curatori, onde velocizzare l'uscita dei rimanenti volumi. L'anno dopo, 2012, si rimuoveva il nome di Mathieu e, nel 2013, si cooptava il docente genovese Paolo De Lucia.

Rimaneva ora un grosso blocco di quasi una ventina di opere, disseminate tra le sezioni autobiografiche, letterarie, religiose, politiche e giuridiche. Muratore risolse anzitutto il problema di queste ultime, incaricando i docenti trentini Michele Nicoletti e Francesco Ghia della *Filosofia del diritto*, che negli anni '90 era stata proposta a Maria Gabriella Esposito. Essi completarono il lavoro tra il 2013 e il 2015, peraltro suddividendo l'opera rosminiana in quattro tomi (27, 27/A, 28, 28/A), anziché nei due ideati da Rosmini⁶³. Si rivolse quindi a me, che nell'estate 2015 ero stato nominato direttore della

⁶³ Così ricostruisce la vicenda Tadini: «Quando nel 2012, un anno prima dell'uscita del primo volume dell'opera, mi fu chiesto un parere sulla sua suddivisione, io ritenni opportuno segnalare che Rosmini vivente l'aveva pubblicata in due volumi, per cui sarei stato propenso a suggerire la medesima scelta editoriale fatta dall'autore. Alcuni, invece, vollero proporre il *cliché* della precedente edizione nazionale, che era stata pubblicata addirittura in 6 volumi [...] a cura di R. Orecchia, Padova 1967-1969), secondo una suddivisione che non teneva conto dell'originaria intenzione di Rosmini. Io, infatti, obiettai che non si sarebbe dovuta suddividere l'opera in modo diverso da come l'aveva pensata e pubblicata Rosmini, poiché non si trattava di pubblicare un lavoro inedito, ma già dato alle stampe dall'Autore secondo quella che – almeno a mio parere – rappresentava una scelta ben calibrata e perfettamente motivata. Padre Muratore, alla fine, scelse l'opzione mediana dei quattro volumi, per ragioni di natura editoriale, considerando superfluo il mio appunto di carattere storico-teoretico: "storico", perché si trattava di un'opera che Rosmini vivente aveva di fatto pubblicato in due volumi; "teoretico", perché basta osservare dove termina il primo volume e dove inizia il secondo, per comprendere le ragioni di quella originaria divisione. Il primo volume, infatti, si apre con l'Introduzione e termina con la trattazione dei quattro libri dedicati al Diritto individuale, mentre il secondo volume è tutto incentrato sul Diritto sociale, secondo una logica chiarissima: è l'individuo concreto, in quanto persona, che viene prima di qualsivoglia società, e non il contrario. Rosmini lo dice chiaramente e in modo ancora più paradigmatico: "Perisca dunque, cioè si sciolga la società civile, s'egli è bisogno, acciocché si salvino gl'individui" (Rosmini, *Filosofia del diritto*, a cura di M. Nicoletti, F. Ghia, (27/A), Roma 2014, n. 1660, p. 446), perché "la società è propriamente il mezzo, e gl'individui sono il fine" (*Ibidem*). Ai curatori fu comunicato di procedere con la divisione in quattro volumi, perché sarebbe stato "estheticamente" preferibile nel contesto della presente edizione, oltre che "riguardevole" nei confronti delle richieste ministeriali che ci esortavano a pubblicare "due volumi all'anno": peccato che nel 2013 venne pubblicato solo il primo volume della *Filosofia del diritto* (27) [...]. Se si vuole parlare, poi, dell'aspetto "estetico", lascio al gusto di ciascuno valutare se sia meglio avere quattro volumi di dimensioni totalmente diverse (vol. I, pp. 252; vol. II, pp. 568; vol. III, pp. 288; vol. IV, pp. 822), oppure due volumi come originariamente previsto da Rosmini» (Tadini, VI. *Filosofia del diritto e della politica e Rosmini. Intervista a Michele Nicoletti*, in «The Rosmini Society», Milano-Udine 2023, a. IV, p. 342, nota 2).

biblioteca del Centro e che già negli anni precedenti avevo cominciato a occuparmi della sistemazione dell'Archivio storico. Mi affidò così, per prova, l'edizione della *Naturale costituzione della società civile*, che sarebbe dovuta uscire nel 1990 a cura di Claudio Vasale, il quale poi vi aveva rinunciato. Riuscii a stamparla puntualmente nel 2016 (n. 34) e questo spinse Muratore, l'anno seguente, a inserire il mio nome al posto di Bergamaschi nel "comitato direttivo", dove già nel 2014 Luca Gentile aveva sostituito Falmi, ormai cessato dall'incarico per Città Nuova.

Nel 2017, Tadini pubblicò le *Annotazioni ai "Primi elementi di un sistema di Filosofia cristiana" di Costantino Giuseppe, principe ereditario di Löwenstein-Wertheim-Rosenberg* (n. 60) ed io i *Progetti di costituzione* (n. 36). Nel 2018 io sfornai con Muratore i *Discorsi di vario genere* (n. 45) e, da solo, le *Conferenze sui doveri ecclesiastici* (n. 47), negli anni '80 offerte ad Antonio Quacquarelli (nel frattempo defunto) e negli anni '90 a p. Pino Santoro. A fine del medesimo 2018 vide la luce la *Catechetica* di Menestrina (n. 46), ma nel 2019 sarà ancora Tadini a dover curare i *Frammenti di una storia dell'empietà* (n. 55) e chi scrive ad occuparsi degli *Scritti teologici minori* (già chiamati *Opuscoli teologici*, n. 42), inizialmente affidati a Pierluigi Sguazzardo e Antonio Sabetta.

Il terzo volume del 2019, gli *Scritti pedagogici* (n. 32), a suo tempo revocato a Prenna, venne invece fornito da Fernando Bellelli, al quale Muratore lo aveva commesso facendo eccezione alla regola impostasi di far tutto al Centro. Nel febbraio del 2018, infatti, dietro disposizione del MIBAC, l'Istituto di Studi Filosofici aveva cessato di essere tramite dei contributi relativi all'ENC, che venivano così versati direttamente al Centro Studi, divenuto unico e diretto responsabile tanto della parte scientifica, quanto della parte finanziaria. Tuttavia, a seguito di un'improvvida pattuizione stretta col MIBAC nello stesso frangente e non gestita direttamente né da Muratore, né da Tadini, il Centro si era trovato impegnato ad aumentare da due a tre il numero di volumi che dovevano uscire annualmente⁶⁴. Il direttore aveva così stabilito di concentrare all'interno del Centro Studi le curatele dei volumi che mancavano, volendo in tal modo facilitare le ricerche e imprimere un'accelerazione verso la conclusione dell'Edizione.

⁶⁴ «Le regole ministeriali hanno subito variazioni e noi, beneficiando dell'apporto economico istituzionale, abbiamo dovuto accettare questa scelta unilaterale», esplicita Tadini (Tadini 2023, p. 215), il quale, peraltro, si era «sempre opposto sia all'erronea idea di incorporare l'Epistolario dall'ENC, sia a quella di una "corsa impazzita" per pubblicare, secondo la logica del "basta che si butti fuori qualcosa"» (Tadini, email all'autore, 11 febbraio 2025).

L'accentuato carico di lavoro ricadde sulle spalle di Tadini e mie, così negli anni successivi intensificammo le uscite. I volumi rimanenti erano ormai pochi, ma tutti abbastanza "sfortunati" nella scelta dei curatori passati. Gli *Opuscoli morali* erano stati riconsegnati da mons. Giancarlo Grandis, che li aveva ricevuti negli anni '90; Valle, ormai incapacitato da anni, aveva lasciato il *Giorno di solitudine* che si era riserbato nel 1986; degli *Scritti letterari* erano stati incaricati invano dapprima il linguista don Umberto Colombo⁶⁵ e poi Ottonello; infine, Maria Franca Mellano⁶⁶ aveva rinunciato da tempo agli *Scritti autobiografici*.

Poiché Luciano Malusa e Stefania Zanardi avevano già curato nel 1997 una edizione in forma critica della *Missione a Roma*⁶⁷, Muratore pervenne alla conclusione di affidare loro la medesima opera nell'ENC, scorporandola dai *Diari* e facendo sì che essa venisse alla luce nel 2020 (n. 1/A). A seguito del successo dell'edizione, vi fu l'immissione di Zanardi nel "comitato direttivo", effettuandosi così l'ultima variazione nella composizione del medesimo. Il direttore assunse poi personalmente, insieme a Tadini, la curatela degli *Opuscoli morali*, apparsi nello stesso anno (n. 26). Fu poi Tadini a pubblicare, nel 2021, il *Giorno di solitudine* (n. 53), mentre io diedi alle stampe gli *Scritti letterari* (n. 58). Entrambe le opere si poterono preparare nel 2020, giovandosi della presenza al Centro dei curatori: altrimenti, in quell'anno funestato dalla famosa pandemia Covid, un affidamento esterno avrebbe provocato il rinvio *sine die* dell'uscita.

Gli effetti del long-covid, tuttavia, avevano fatto presa sul fisico di Muratore, il quale, nei due anni successivi alla pandemia, continuò a reggere il Centro con sempre maggiori difficoltà di salute. Nell'estate del 2022, mentre io viaggiavo verso la consegna delle prime bozze dei *Diari* di Rosmini, egli dovette lasciare il timone. Erano passati trentasette anni, oltre a quelli precedenti in cui egli aveva collaborato all'attività scientifica dell'opera senza risiedervi stabilmente: in pratica, quasi dalla sua stessa fondazione.

⁶⁵ Nato a Busto Arsizio (VA) il 1° dicembre 1925 e morto ad Azzate (VA) il 29 ottobre 1995, dal 1983 alla morte fu conservatore del Centro Studi Manzoni di Milano, nonché fondatore e direttore della rivista «Otto/Novecento».

⁶⁶ Nata a Torino il 29 marzo 1931, storica della Chiesa e del Piemonte, aveva edito tra le altre cose un volume su *Lo scontro Rosmini-Antonelli del 1848-1849* (Stresa 1987) ed altri saggi rosminiani. Morì a Mondovì (CN), dopo lunga malattia, il 22 gennaio 2019.

⁶⁷ L'opera, uscita postuma nel 1881 a cura di Francesco Paoli con molte parti omesse e modificate, non aveva da allora conosciuto una ulteriore edizione che la ricostruisse col manoscritto originario. Fu questo l'obiettivo dell'edizione per il bicentenario, che fu poi ulteriormente ampliata in quella apparsa per l'Edizione Critica.

A fine dicembre di quel 2022 si chiuse la stampa del volume e nei primi mesi del 2023 arrivarono in libreria le prime copie degli *Scritti autobiografici: Diari*, che costituivano il primo numero dell'intera edizione. Muratore però non poté mai vederle. Come Mosè, era stato destinato a vedere la terra promessa da lontano, ma non ad entrarvi: nel novembre 2022 si era trasferito, infatti, nell'infermeria rosminiana di Stresa, dove, il 28 dicembre seguente, aveva reso inaspettatamente l'ultimo respiro. Se Sciacca e Valle avevano gettato il seme e lo avevano fatto crescere, era stato soprattutto merito di Muratore se il tenero virgulto non era presto seccato. Con la sua caparbia dinanzi alle difficoltà, la sua capacità di ottenere l'aiuto di tanti benefattori ed il suo autentico amore per Rosmini, aveva permesso di porre un punto finale ad un progetto sul quale, dopo Sciacca, non molti avrebbero scommesso e che, invece, si era rivelato vincente.

Il problema delle Lettere

La storia dell'Edizione Nazionale Critica non sarebbe completa se non si accennasse, in conclusione, anche alla *vexata quaestio* dell'epistolario rosminiano, previsto dal piano della Nazionale e poi da quello della Critica stessa (voll. 61-80), ma sempre posticipato nel corso degli anni, con l'intenzione di intraprenderlo una volta terminata la stampa delle opere⁶⁸.

A metà anni '90, sembrò fosse arrivata l'occasione per cominciarlo, benché i volumi delle opere non fossero ancora tutti editi. Muratore decise di incaricare il Gruppo di Torino, un comitato di studiosi coordinato presso l'Istituto Rosmini, nel capoluogo piemontese, da p. Dino Sartori, che aveva già compiuto vari lavori di edizione critica delle fonti rosminiane relative alla vicenda dell'approvazione dell'Istituto della Carità nel 1839. Il Gruppo iniziò ad elaborare una prima revisione dell'*Epistolario Completo*, confrontando le lettere con gli originali presenti nell'Archivio Storico rosminiano e, grazie a un finanziamento del CNR (gennaio 1995), in breve tempo vennero approntati i primi due volumi, mentre altri due venivano preventivati in stampa nell'autunno 1995. Disgraziatamente, l'improvvisa sospensione di ogni contributo statale a riguardo già nel gennaio 1996 e il contemporaneo sciogli-

⁶⁸ Una ricostruzione generale dei vari *Epistolari*, realizzati e no, è in P.P. Ottonello, *Introduzione generale*, in *Lettere*, I, a cura di Malusa, S. Zanardi, Roma 2016, pp. 11-18, e in Gadaleta, *Introduzione*, in *Lettere inedite dagli archivi del Trentino*, a cura di Gadaleta, P. Tassaroli, Stresa 2021, pp. I-IX.

mento da parte di Sartori del Gruppo decretarono lo stop definitivo ai lavori, impedendo persino che i due tomi già pronti venissero alla luce⁶⁹. Pochi anni dopo, nel 2001, moriva sul nascere anche un ulteriore, effimero tentativo di raccogliere «finanziamenti presso esponenti della cultura e dell'industria in Italia per realizzare un'edizione che fosse condotta da un gruppo abbastanza ampio e coeso, guidato da studiosi che avessero le idee chiare sotto il profilo filologico ed archivistico [...] al fine di garantire nel giro di pochi anni la pubblicazione dell'epistolario completo»⁷⁰.

Certamente, tra i problemi da affrontare in maniera previa circa le lettere rosminiane, quello economico rappresentava il principale. Nel 2018, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali aveva operato una revisione delle norme delle Edizioni Nazionali esistenti e, con gesto unilaterale, aveva incorporato gli epistolari dai rispettivi *corpus*. Ciò significava, nel caso concreto,

⁶⁹ «Negli anni Novanta del Novecento un gruppo di studiosi, guidati dal rosminiano don Dino Sartori, che operava nell'ambiente torinese, ebbe accesso all'Archivio Storico dell'Istituto della Carità di Stresa (ASIC). Impegnato nella pubblicazione degli atti e documenti riguardanti l'approvazione dell'Istituto da parte della Chiesa (1836-1839), esso si occupò altresì di 'abbozzare' una nuova edizione delle lettere. Il materiale di tale pre-edizione, che arrivava fino all'anno 1819, fu praticamente disperso con l'interruzione del lavoro per mancanza di finanziamento» (Zanardi, *Il primo volume della nuova edizione dell'epistolario di Antonio Rosmini*, in «Rosmini studies», 3 (2016), p. 49). Il gruppo, intanto, fu inficiato dai decessi: Mary Ingoldsby era morta nel 1994, p. Ambrogio Jato scomparve nel 2000 e Sartori nel 2001. Infine, nel 2004, l'Istituto Rosmini di Torino venne chiuso e venduto.

⁷⁰ Zanardi 2016, p. 49. «L'ipotesi di lavoro non ebbe seguito per il sopraggiungere di difficoltà economiche in ambito italiano. [...] L'iniziativa [...] avrebbe dovuto essere finanziata dagli esponenti dell'industria e della cultura, grazie alla mediazione del Presidente Emerito della Repubblica, Francesco Cossiga» (Ivi, p. 50). Un facsimile di lettera redatta da Muratore e preparata per i possibili sponsor così presentava l'iniziativa: «Il Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa si assume l'onere di dirigere la ricerca, di mettere a disposizione l'archivio rosminiano e di formare un Comitato che controlli i vari ritmi dell'edizione e ne garantisca la serietà scientifica. Esso ha anche individuato l'équipe di tale comitato nei nomi dei professori Vittorio Mathieu (Enciclopedia Treccani), Mario D'Addio (univ. «La Sapienza»), Umberto Muratore (direttore Centro Rosminiano), Luciano Malusa (univ. Genova), Alfonso Ceschi (archivista Centro Rosminiano). Il prof. Luciano Malusa, attualmente presidente della Società Filosofica Italiana, si è detto disposto a prendersi la responsabilità dell'intera composizione e cura per la stampa dell'opera, facendosi aiutare da un gruppo di giovani dottorati della sua università (Genova). Il progetto, data la mole di lavoro (controllo sugli originali di circa 13.000 lettere, ordine cronologico, trascrizione, adeguate note storiche, ricerca di materiale non in possesso dell'archivio rosminiano, ecc.), prevede una durata nel tempo di dieci anni, con la realizzazione a stampa di due volumi l'anno. Ne verrebbe così un'opera che va da un minimo di 16 volumi ad un massimo di 20, ciascuno di circa 700 pagine. Il costo previsto per ogni volume, comprensivo di compenso ai giovani ricercatori, rimborso spese viaggi e soggiorni, composizione testi, correzione bozze, stampa di almeno 1000 esemplari, ammonterebbe alla somma di 100 milioni. Si arriva così ad una somma complessiva annuale di 200 milioni, per una spesa massima totale di due miliardi, da distribuire nell'arco di dieci anni» (dattiloscritto, Stresa, 12 settembre 2001; archivio personale).

che l'epistolario di Rosmini si sarebbe potuto realizzare, se lo si riteneva necessario per il completamento del piano dell'Edizione critica, solo facendo esclusivo affidamento a fondi non statali, questi ultimi riserbati unicamente alle opere. In pratica, come osservava Muratore, il Centro – il cui sforzo economico, organizzativo e intellettuale era allora tutto volto alla conclusione dell'ENC – avrebbe dovuto in più «cercare i fondi necessari per i giovani universitari che si sarebbero dovuti sobbarcare il peso della ricerca»⁷¹, che «si annunciava imponente: rintracciare, rivedere ed annotare tutte le migliaia di lettere scritte da Rosmini. Qualcosa come 20-30 grossi volumi»⁷².

Esisteva poi un altro ostacolo preventivo, stavolta di ordine metodologico. Al momento, infatti, gli unici strumenti di corredo di cui si poteva disporre erano stati realizzati anni addietro da Bergamaschi e risentivano del tempo trascorso. Il catalogo delle lettere edite, stampato nel 1970⁷³, ignorava tutte le lettere pubblicate dopo tale data, mentre i cinque volumi del *Catalogo del carteggio edito e inedito* – che Bergamaschi aveva curato giovandosi della collaborazione di Laner e che mappavano l'Archivio rosminiano di Stresa – si fermavano al 1835⁷⁴. Era fondamentale, perciò, avviare una estesa ricerca presso tutti i possibili enti possessori per verificare la presenza di lettere rosminiane fuori dall'Archivio rosminiano: ma ciò non poteva farsi senza prima aver redatto un catalogo olistico di tutta la corrispondenza rosminiana già presente in quest'ultimo. Si rischiava, altrimenti, di cominciare ad editare i volumi basandosi sulle lettere possedute nell'Archivio di Stresa, per poi doverle integrare continuamente con supplementi contenenti lettere scoperte nel frattempo.

Furono questi i temi che si affrontarono in una riunione svoltasi a Genova nell'estate 2010, alla quale presero parte p. Domenico Mariani (segretario generale dell'Istituto), Ottonello, Malusa, Menestrina (allora rettore della casa romana di Porta Latina), Tadini (neo segretario dell'Edizione Critica), De Lucia e Fernando Marcolungo (università di Verona)⁷⁵. La riunione era stata propiziata da un abboccamento avvenuto pochi mesi prima a Roma tra Mariani e Ottonello, in cui il primo aveva pregato il secondo di assumersi il

⁷¹ Muratore 2016, p. 243.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Bergamaschi, *Bibliografia delle opere di Antonio Rosmini. Vol. II. Lettere*, Milano 1970.

⁷⁴ Bergamaschi, *Catalogo del carteggio edito e inedito di Antonio Rosmini Serbati*, voll. 1-3, Genova 1980-1981; voll. 4-5, Genova 1987-1992.

⁷⁵ «Nel corso di una riunione tenutasi in Genova nel giugno 2010 il compianto don Mariani tenne 'a battesimo' la costituzione del gruppo alla presenza di don Menestrina, Ottonello, Malusa e De Lucia. Seguì il 24 novembre 2010 una riunione operativa che meglio delineò competenze e organizzazione» (Muratore 2016, p. 50, nota 8).

ruolo di coordinatore di una edizione dell'epistolario e questi aveva successivamente cooptato Malusa nel progetto, per metterne le basi.

L'iniziativa di Mariani persuase un ancora titubante Muratore a concedere il via libera all'operazione, sebbene temesse che, senza finanziamenti e senza strumenti previ, la collana non giungesse alla ricognizione della totalità delle lettere rosminiane esistenti e non potesse quindi definirsi *completa*⁷⁶. Così, anche per distinguerla dall'edizione ottocentesca, volle che la nuova serie di volumi non si chiamasse *Epistolario*, ma *Lettere*. Si sciolsero quindi i nodi principali. Quello economico venne risolto con la formula del cofinanziamento: Mariani elargì una prima somma a nome della Curia generalizia dell'Istituto della Carità, permettendo così agli organizzatori di beneficiare di un contributo stanziato della Fondazione CARITRO, mediante un apposito bando finalizzato a ricerche archivistiche in ambito trentino. Parallelamente, sotto l'aspetto metodologico, fu lanciata una estesa indagine, realizzata in loco o via email, mirante a ritrovare lettere rosminiane nei vari enti conservatori italiani, il che fece venire alla luce un certo quantitativo di inediti e di originali di lettere già edite, ma di cui il manoscritto non si possedeva a Stresa o vi era conservato solo in copia.

I risultati, ottenuti da un gruppo di studiosi coordinati da Malusa presso l'università di Genova⁷⁷, confluirono nel 2015 e 2016 in due volumi di *Lettere* (nn. 61-62 dell'Edizione critica) e curati dallo stesso Malusa e Zanardi, «che presentavano un imponente quantitativo di lettere giovanili di Rosmini, oltre un terzo delle quali assolutamente inedite» e «ripristinavano nella forma integrale ed originale molte missive che si erano tramandate nelle edizioni passate in maniera scorretta o mancante, a cominciare dalla corretta identificazione dei destinatari»⁷⁸. Al netto di alcune criticità⁷⁹, sembrò che questa

⁷⁶ «Prima di tutto è necessaria una garanzia finanziaria dell'opera [...]. Suggestis[co] una precisa prospettazione del progetto ai finanziatori, affinché si presenti loro l'intero onere di spesa» (*Verbale della riunione del comitato direttivo dell'ENC*, Stresa, 28 agosto 2010, dattiloscritto, p. 3; archivio personale).

⁷⁷ Ottonello, benché figurasse come «direttore generale dell'edizione», dal secondo volume cessò di svolgere un ruolo attivo.

⁷⁸ Le due citazioni da Gadaleta 2021, p. VII.

⁷⁹ La ricerca previa delle fonti negli archivi italiani ed esteri non era stata svolta in modo completo, anche per via della mancanza dei repertori bibliografici adeguati. Inoltre, la periodizzazione dei volumi troppo poco estesa (un triennio ciascuno) faceva presagire un numero di volumi troppo superiore ai venti preventivati dal piano editoriale di Sciacca. Contrastava poi con i criteri da sempre usati per l'Edizione Critica anche l'eccessiva lunghezza delle introduzioni e degli apparati, soprattutto nel primo volume. Malusa osserva che «eravamo in una fase di sperimentazione e, avendo avuto i fondi per continuare, si sarebbe potuta ridurre la mole degli apparati di volumi successivi con accortezza» (Malusa, email all'autore, 21 gennaio 2025).

fosse la volta buona: se non che, la mancanza di studiosi che potessero dedicarsi pienamente al progetto e l'assenza di risorse economiche⁸⁰ apposero la pietra tombale anche a questo esperimento. Di conseguenza Muratore, in qualità di presidente dell'ENC, stabilì la convenzione per cui i volumi 61 e 62, pur riportandone la dicitura, non fanno parte del corpus della stessa.

Epilogo

La ricostruzione delle vicende dell'Edizione Critica, che qui ho tentato di presentare con uno sguardo *ab intus*, può essere letta come un appassionante romanzo d'avventura, in cui i protagonisti debbono portare a termine la missione loro affidata districandosi tra mille ostacoli e peripezie. Contemplando il risultato – ora che i suoi sessanta volumi in sessantasei tomi sono lì, allineati sugli scaffali – solo un osservatore superficiale, ignaro dei retroscena, potrebbe considerarla come un fatto scontato, una produzione editoriale come tante altre. Al contrario, l'uomo di cultura – che conosce il sudore e l'ingratitudine del lavoro a tavolino, la paziente e talvolta infruttuosa ricerca delle fonti, il minuzioso e spesso noioso confronto dei manoscritti, la difficile e sovente umiliante richiesta dei finanziamenti – si rallegra e si stupisce che un'impresa del genere sia stata compiuta in meno di mezzo secolo⁸¹.

Testimone della diversità di epoche che ha attraversato, delle difficoltà economiche che ha patito, degli intoppi di varia natura che ha subito e delle circostanze impreviste che, come sempre accade nella Storia, sconvolgono i piani umani, l'Edizione Critica è soprattutto storia di uomini. È la storia dei suoi ideatori e dei suoi artefici, i quali – pur con le loro differenze di temperamenti, di approcci intellettuali, di personalità – hanno sempre tenuto come stella polare l'obiettivo iniziale: «la presentazione delle opere nel loro contesto storico e filologico, con gli inediti e gli aggiornamenti bibliografici, così da dare nella sua pienezza e autenticità il pensiero rosminiano, e promuoverne la giusta conoscenza e la retta interpretazione nell'integrità dei suoi caratteri»⁸². Un pen-

⁸⁰ «Poteva essere fatto di più con nuovi ricercatori, che però non si poterono reclutare per le ristrettezze [...]. D'altra parte, essendosi verificato lo stop del Ministero della Cultura, tutto si arrestò» (Malusa, email all'autore, 21 gennaio 2025).

⁸¹ Per fare un semplice raffronto, si pensi che l'edizione critica delle opere di sant'Agostino, iniziata nel 1966, risulta ferma al 2015 con settantadue tomi, comprendenti indici, iconografie ed altri apparati.

⁸² Valle, *A proposito dell'edizione critica delle "Opere editae ed ineditae" di Rosmini*, in «Rivista Rosminiana», aprile-giugno 1978, a. LXII, fasc. II, p. 175.

siero che «va studiato ed approfondito nelle sue opere vive, che può soddisfare le esigenze della coscienza contemporanea, perché contiene una validità precorritrice dei tempi»⁸³. Leggendone i nomi sui frontespizi, ci accorgiamo che appena la metà di essi – dodici su venticinque – è ancora viva oggi. E ci sembra di udire le parole del capolavoro tolkieniano: «Credevo che i meravigliosi protagonisti delle leggende partissero in cerca di esse, perché le desideravano [...]. Ma non accadeva così nei racconti veramente importanti, in quelli che rimangono nella mente. Improvvisamente la gente si trovava coinvolta, e quello [...] era il loro sentiero. Penso che anche essi come noi ebbero molte occasioni di tornare indietro, ma non lo fecero. E se lo avessero fatto noi non lo sapremmo, perché sarebbero stati obliati. Noi sappiamo di coloro che proseguirono»⁸⁴.

L'attesa è ora rivolta alla futura pubblicazione delle lettere rosminiane, che costituiscono il necessario completamento dell'Edizione Critica come ideata da Sciacca e che, pertanto, non potranno che partire dal Centro Studi da lui fondato. In tal senso, strumenti preparatori sono già stati avviati⁸⁵. Ma questa – come si dice – è un'altra storia: in fondo, «non terminano mai i racconti [...]. Sono i personaggi che vengono e se ne vanno, quando è terminata la loro parte»⁸⁶.

⁸³ Valle, *Il "Centro Internazionale di Studi Rosminiani" di Stresa*, in *I centocinquanta anni dei figli di Rosmini*, a cura di R. Bessero Belti, estratto dal "Bollettino dei Collegi Rosminiani", gennaio-giugno 1978, n. 207, p. 76.

⁸⁴ Tolkien, *Il Signore degli anelli*, edizione italiana a cura di Q. Principe, Milano 1977: *Le due torri*, cap. VIII, p. 1049.

⁸⁵ Si veda la collana di *Lettere e carteggi di Antonio Rosmini. Strumenti preparatori*, creata dagli archivisti rosminiani di Stresa e Rovereto Ludovico Maria Gadaleta ed Eleonora Bressa, che consta finora di tre volumi: 1. *Lettere inedite dagli archivi del Trentino* (Stresa 2021); 2. *Carteggio Rosmini-Brunati* (Stresa 2022); 3. *Lettere di Antonio Rosmini con i propri familiari* (Stresa 2024, 2 tomi). Si veda anche il recente *Carteggio Antonio Rosmini – Pier Luigi Bertetti*, a cura di Malusa, Zanardi, Milano 2024. Questi carteggi sono da un lato funzionali all'Epistolario, ma dall'altro hanno valenza autonoma e proseguiranno indipendentemente dal progetto delle *Lettere*.

⁸⁶ Tolkien 1977, p. 1050.

